LA TRIBUNA

ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali

Anno XXXV — Giovedì 9 Agosto 1917 — ROMA — Giovedì 9 Agosto 1917 — Num. 210

La prova morale

Il terzo anniversario della guerra ha rinfrescato ancora una volta la discussione delle responsabilità provocatrici. Altri documenti sono venuti fuori a ribadire l'accusa tremenda del complotto austro-tedesco contro la pace e la libertà del mondo, e uomini di Stato e giornali della Intesa hanno ancora una volta rifatta, con le aggiunte delle nuove rivelazioni, la requisitoria contro gli Imperi Centrali; dai quali vengono, di tratto in tratto, smentite ambigue, e sempre *indirette*, a questa o quella nuova rivelazione, senza che abbiano mai osato, all'infuori delle denegazioni generiche ed arbitrarie, di affrontare veramente, e in campo chiuso, la questione. Anche i socialisti dello Scheidemann, nel preparare i loro programmi per la Conferenza di Stoccolma, non hanno forse respinta la discussione delle responsabilità, come inutile ed ormai sorpassata, mostrando al riguardo tutta la loro inquieta coscienza?

Per parte nostra, quantunque pensiamo che questa questione delle responsabilità abbia una importanza altissima, moralmente e storicamente, e che essa dia la chiave alla spiegazione di vera crociata assunta dalla guerra per parte di tutti i popoli liberi, siamo quasi d'accordo con coloro che la giudicano ormai vana e sorpassata. D'accordo, per ragioni opposte però; non per sfuggirla, ma perchè la consideriamo ormai più che a sufficienza risolta, e ci pare quasi ingenuo insistervi ancora. Le dubitazioni messe ancora avanti, ad esempio, dai nostri tedescamente benemeriti socialisti ufficiali, hanno ragioni particolarmente politiche; e del resto si fondano tutte su un trucco; sul trucco di allargare il problema delle responsabilità all'infinito, risalendo la catena delle cause storiche, rievocando i conflitti dei varii imperialismi e così via. Il che sarà filosofico, ma è anche faceto; perchè quando noi parliamo di responsabilità, intendiamo giustamente responsabilità personali, ed in rapporto diretto alla precisa provocazione di questa guerra. Altrimenti potremmo, di divagazione in divagazione risalire per tutti i gradini della storia e della natura, sino a vedere svanire qualunque responsabilità di qualunque individuo o popolo, nella innocenza primaria della nebulosa da cui è uscito questo nostro mondo tormentoso...

Affacciandoci al quarto anno di guerra, a noi appare molto più utile guardare avanti che rivolgerci indietro. In quali condizioni, e con quali probabilità di soluzione questo quarto anno si apre? Possiamo aspettarci e sperare che esso veda la pace prima di entrare nell'inverno?

I segni, dobbiamo subito dichiararle, non appaiono favorevoli; o, meglio dei segni, le volontà e le intenzioni. Questo scriviamo guardando dalla parte del nemico; perchè se fosse e potesse essere mantenuta la parola tedesca di attendere che le domande o offerte di pace vengano dalle nazioni alleate, noi possiamo fin d'ora essere sicuri che non verranno, e che la guerra proseguirà il suo corso fatale, fino ad imporre al nemico l'umiliazione della revisione di questo criterio.

I segni non sono favorevoli, perchè la crisi tedesca con la caduta di Bethmann Hollwegg, nata indubbiamente dalla preoccupazione di questo «fatale andare» delle cose, e da un'ansia profonda di pace, ha finito per risolversi, almeno nell'apparenza, in un rialzo di bellicosità, in una ripresa di sfida della Germania ai nemici. Ormai possiamo farci una idea approssimativa del come sono andate le cose. Il Bethmann Hollwegg, già per se stesso profondamente persuaso dell'impossibilità di una vittoria tedesca, e preoccupato del crescente disastro della guerra, e che in tale senso aveva parlato col famoso professore Harnach, già convertito dal suo pangermanismo dell'agosto 1914, ad un pacifismo assai modesto, si trovò, nel mese scorso, di fronte ad una mossa pacifista impressionante da parte dello stesso Reichstag. Era la prima volta che questo corpo quasi esclusivamente consultivo, assumeva un atteggiamento politico, in diretto contrasto con tutte le forze reali dell'Impero. Il Kaiser non osò affrontarlo, non volle compromettersi di fronte a questo fatto nuovo e pericoloso; ed avemmo allora lo strano spettacolo del Kronprinz, di Hindenburg e Lüdendorf chiamati a «consultazioni con gli uomini politici e parlamentari, mentre il sovrano si teneva prudentemente in disparte. Il Kronprinz non fu certo chiamato per la sua autorità personale, assai dubbia se non peggio; ma per aprire la strada ai due generali; evidentemente, nella etichetta imperiale egli non poteva essere lasciato in disparte senza creare una grave e pericolosa impressione. E l'opera politica dei due generali deve essersi svolta nel senso di ribadire presso i capi dei partiti politici la necessità della resistenza. Con quali promesse o assicurazioni? Che il fronte occidentale non sarebbe sfondato, e che quello d'oriente avrebbe offerti, con l'aiuto del tradimento, nuovi successi agli Imperi Centrali. Ma, anche agli occhi tedeschi, l'efficacia pratica di questi successi, deve essere ormai scontata. Nè i miracoli promessi della guerra sottomarina sembrano prossimi ad adempiersi; pare anzi che le delusioni a questo riguardo abbiano particolarmente determinata la mossa pacifista parlamentare. E allora? Quali ragioni ci sono per questo rinverdimento dell'orgoglio tedesco, per questa ripresa di speranze, se non nella grande pace conquistatrice dei pangermanisti, certo in una pace che salvi l'Impero e i suoi alleati dalle conseguenza della loro criminosa aggressione?

Noi non crediamo di andare errati pensando che il nuovo atteggiamento teutonico, impersonato nel nuovo Cancelliere, si fondi su un disegno ed una presunzione; il disegno cioè di mantenere, di fronte alla crescente pressione nemica, specie sul fronte occidentale, una tattica militare di semplice resistenza, e la presunzione che dietro alle linee delle trincee si possa combattere una nuova lotta, per la quale i tedeschi ritengono di avere nervi più solidi e capacità di sacrifizio superiore a quella dei nemici, se non di tutti, almeno di qualcuno di essi. La prova della resistenza civile; ecco la nuova sfida che la Germania lancia in faccia alla coalizione nemica.

Noi possiamo imaginare le parole e le ragioni con cui Hindenburg e Lüdendorf hanno persuaso i capi dei partiti a desistere da una pericolosa agitazione pacifista, e ad accettare questa nuova prova. — La Germania, grazie alla sua preparazione aggressiva contro i nemici male preparati, potè, nelle prime fasi della guerra, salvaguardare quasi interamente i territori propri, ed accamparsi sul suolo dei nemici. Le condizioni tecniche particolari e inaspettate di questa guerra fondata sulla industria, ed in cui la difesa ha sulla offesa i vantaggi che una volta le erano negati dalla azione strategica, permette, finora almeno, alla Germania di mantenere quasi interamente questa situazione iniziale. Ed allora perchè cedere? Perchè andare incontro al nemico con la umiliazione e il danno di richieste di pace? Aspettiamo che i nemici vengano a noi. — Questo quadro tedesco della situazione è per se stesso una verità, ma non è tutta la verità; corrisponde, sì, alla realtà, ma non alla realtà nell'intreccio di tutti i suoi elementi e di tutti i suoi fattori. Vi è anche il rovescio del quadro, al quale i tedeschi possono chiudere gli occhi; ma di cui noi dobbiamo tanto più mettere in rilievo l'importanza.

Posto oggi, nella nuova concezione della Germania di una guerra passiva, questo criterio della prova della resistenza, in cui gli Imperi Centrali, chiusi nella prigione del blocco da una parte, e dall'altra gli alleati, spiino ed aspettino il momento di esaurimento materiale o di debolezza morale degli avversarii, la prima constatazione è che a questa prova i popoli nemici erano già sottoposti prima assai che per la maggior parte degli alleati solamente incominciasse; e che nei danni e nelle perdite militari, che pure dovranno continuare tanto negli sforzi dello sfondamento che in quelli della resistenza, la proporzione fra noi ed i nemici, riguardo alle risorse ed al numero delle popolazioni, sta presso a poco come uno a tre. In altre parole, perdite e danni eguali pesano assai più gravemente sul bilancio delle risorse materiali ed umane dei nemici, perchè la loro capacità a compensarle è di gran lunga inferiore. Nella prova della resistenza, in cui si riassume oggi se non tutta, la massima parte della politica di guerra della Germania, tutti i vantaggi materiali sono per noi. Anche la più gravemente colpita delle nazioni alleate, la Francia, può concedersi militarmente un respiro, lasciando per ora una più larga azione agli eserciti inglesi, ed aspettando i nuovi sussidii americani; mentre nessuna riserva di questo genere può concedere un respiro alla Germania, per la quale continuare a combattere significa versare sempre più il proprio sangue...

Ne consegue così, nella schiacciante superiorità materiale degli alleati, che questa nuova prova a cui la Germania sfida i suoi nemici, è per essa sopra tutto una prova ed una sfida morale. Il popolo tedesco, indurito al sacrifizii, docile alla disciplina ed all'ubbidienza, ed ancora fermo nella «volontà di vincere», getta in faccia ai suoi nemici la sfida di questa sua pretesa superiorità morale; e i suoi uomini di Stato e di guerra sperano ancora, calcolano ancora che questa intima virtù dia ad esso la vittoria che sembra negata dalle condizioni materiali. Più che egli eserciti nemici, di cui hanno appreso ad imparare e riconoscere la tempra, oggi i tedeschi guardano ai popoli nemici, guardano alle popolazioni civili, sperando che in esse, o in qualcuna di esse, prima che in se stessi, venga meno quella virtù del sacrifizio per la patria e della resistenza morale, da cui oggi sopratutto dipende la vittoria.

E', oggi, nella Germania, in forme diverse adattate alle circostanze dopo il fallimento dei primi progetti orgogliosi, lo stesso spirito di superbia di sè e di disprezzo degli altri, con cui la tremenda guerra fu provocata. I popoli, che accettarono la sfida allora, in condizioni momentaneamente inferiori, sapranno rispondere anche a questa sfida nuova ed estrema. E solamente con la caduta di questa ultima illusione della Germania, comincerà ad aprirsi la strada a quella sola pace che noi possiamo accettare.

O. Malagodi.

La Conferenza di Londra

L' «Agenzia Stefani» comunica:

LONDRA, 8.

La Conferenza interalleata si è aperta ieri sotto la presidenza del Primo Ministro Lloyd George.

Vi assistevano il Ministro degli esteri italiano, barone Sonnino; il Ministro degli esteri inglesi, Balfour, il Presidente del Consiglio francese, Ribot, i membri del Gabinetto di guerra inglese, Carson e Henderson, il Ministro francese, Albert Thomas, il Ministro inglese senza portafoglio, Lord Milner, l'Ambasciatore italiano a Londra, marchese Imperiali, l'Ambasciatore britannico a Parigi, Bertie, gli addetti militari delle Potenze alleate a Londra, il Ministro inglese della guerra, Lord Derby, Lord Curzon, il Capo di Stato Maggiore generale dell'esercito britannico, generale Robertson ed altri ufficiali superiori degli eserciti alleati.

La seduta è stata iniziata alle ore 12. Dopo un'ora di discussione preliminare, essa è stata rinviata alle 16 ed è durata fino alle 19.

Stamane alle ore 11 vi sarà una nuova seduta.

I particolari delle prime sedute

LONDRA, 8.

La conferenza interalleata inglese, francese, russa, italiana, è stata inaugurata con una seduta plenaria che si iniziò a mezzogiorno e mezzo nella residenza del Primo Ministro inglese a Downing Street. Presiedeva Lloyd George, il quale era accompagnato dai membri del Gabinetto di guerra inglese, lord Milner, Curzon e Carson, generale Smuts, Henderson, oltre che da Balfour, il quale, sebbene ministro degli esteri, generalmente non fa parte di quel Consiglio di guerra. Anche l'ambasciatore inglese a Parigi, lord Bertie, era presente. La Delegazione era completata dai capi militari e navali, cioè da sir William Robertson, Capo di Stato Maggiore, da sir Eric Geddes, Primo Lord dell'Ammiragliato, e dell'ammiraglio Jellicoe.

La rappresentanza italiana era formata, oltre che dal ministro degli esteri Sonnino, dal comm. De Martino, dal conte Aldrovandi e completata dal generale Albricci, in rappresentanza del Comando Supremo. La rappresentanza francese, capitanata da Ribot, si componeva di Painlevè, Thomas, Thierry e dal generale Foch. Anche la Russia era rappresentata dal proprio incaricato d'affari Nobakoff.

La prima riunione si sciolse alle 13 e mezzo. Le sedute furono riprese alle 16 e questa volta la discussione si protrasse sino alle 19. I lavori della Conferenza continueranno nella giornata di domani in una seduta mattutina.

La presenza di Henderson, che pure fa parte del Gabinetto di guerra come rappresentante dei labouristi, suggerisce a qualche giornale che uno dei soggetti della discussione sia anche l'opportunità di adottare una unica attitudine da parte degli Alleati circa la conferenza di Stoccolma. Va notato a questo riguardo che il Governo francese ha ormai definitivamente stabilito di non rilasciare i passaporti ai delegati socialisti che intendono recarsi a conferire con sudditi nemici.

Un altro importante argomento esaminato dalla Conferenza è la necessità di porre in comune tutte le risorse degli Alleati per il migliore e più efficace proseguimento della guerra. Sonnino ha fatto allusione a questo importante tema nel suo discorso di sabato al Queen's Hall; e da una recente dichiarazione fatta dal Governo francese alla Camera è facile dedurre come si tratti specialmente di addivenire ad una più equa redistribuzione del tonnellaggio disponibile. Non sono infatti passati molti giorni che Ribot annunciava alla Camera francese come l'Inghilterra si fosse trovata nella necessità di richiedere la restituzione di parte delle 700 navi poste sino adesso a disposizione della Francia. I suoi bisogni aumentano come i nostri — egli disse allora — ma pure l'Inghilterra riconosce la necessità di mettere in comune tutte le risorse.

Il Sottosegretario alla Marina, De Monzie, nella stessa seduta del 31 luglio, aveva dichiarato che il bilancio del tonnellaggio messo a disposizione della Francia dall'Inghilterra ascendeva a 2 milioni e 300 mila tonnellate. Ribot aveva pure annunciato che la riprova della determinazione degli Alleati nel porre in comune le risorse era offerto dalla circostanza che alla Conferenza di Londra, oggi inauguratasi, sarebbe stata sottoposta da parte della Francia una dichiarazione dei bisogni come pure dei mezzi di cui si dispone per fronteggiarli. E' chiaro che altrettanto è stato fatto da parte dell'Italia, poichè appunto uno degli scopi della Conferenza è quello di provvedere a migliorare la distribuzione fra gli Alleati delle risorse comuni.

Le conversazioni svoltesi nella passata settimana fra il nostro rappresentante e il Governo inglese hanno pure servito ad una franca discussione delle nostre più indispensabili necessità, specialmente di grano e di carbone. Il prossimo raccolto tende naturalmente a diminuire l'urgenza della importazione del grano, ciò che renderà più disponibile per ora un maggior numero di navi per le importazioni di combustibile. Ma evidentemente al problema ora oggetto di esame si connette anche il migliore e più produttivo impiego del tonnellaggio disponibile, come pure le misure più adatte a riparare la diminuzione costante del numero delle navi causa la guerra dei sommergibili, in attesa che prendano il mare le navi in costruzione degli Alleati, sopratutto quelle inglesi e quelle degli Stati Uniti. Pare accertato che quest'anno, grazie alla intensificata attività dei cantieri inglesi, la costruzione mercantile britannica ascenderà a due volte e mezza quella varata nello scorso anno.

Il nuovo Ministero russo

LONDRA, 8.

Il nuovo Ministero russo non è un vero Ministero di coalizione, come non era quello precedente. I cadetti hanno dichiarato di non potere assolutamente accettare il programma agrario di Cernow ed hanno fatto di questa ostilità la base della propria politica.

Nella conferenza che si svolse al Palazzo d'Inverno, tra i rappresentanti della Duma e di tutti i partiti, il ministro Terestcenko deplorò questa attitudine di Miliukoff, sostenendo che essa non rivela una adeguata coscienza dell'ora critica che la Russia attraversa.

Nekrasoff ricordò all'assemblea che il generale Korniloff aveva posto come condizione per l'accettazione del Comando Supremo, di volere il potere assoluto circa le operazioni militari e la scelta libera negli ufficiali, oltre alla estensione delle misure penali, frequentemente adottate alla fronte, anche per riserve nell'interno del paese.

«Gli ultimi 15 giorni — ha confessato Nekrasoff — sono stati impiegati in continue trattative tra il Gabinetto ed il Soviet, ed è stato disperso più tempo nel pregare e scongiurare il Soviet di lasciar lavorare, che i ministri nel lavorare. Terestcenko ha riconosciuto pubblicamente che i primi decreti emessi dal Governo provvisorio, dietro le ispirazioni del Soviet, e che compromisero la disciplina militare, costituiscono il maggiore di tutti i delitti.

PARIGI, 8.

Benchè non si abbiano informazioni precise su parecchi dei membri del nuovo Governo russo, sembra che predominino in esso gli elementi favorevoli al socialismo agrario. Infatti Cernow conserva il portafoglio dell'Agricoltura, ciò che provocò la astensione dei cadetti e nel contempo Alkenieff, presidente del Consiglio dei contadini, prende il portafoglio degli Interni. Questi è un socialista rivoluzionario e fu profugo a Parigi sotto il regime imperiale; tornò in Russia al principio della rivoluzione.

Oldenburg, che riceve il portafoglio dell'Istruzione pubblica, era segretario della Accademia delle Belle Arti, membro del Consiglio dell'Impero e appartiene ai gruppi di sinistra. Efremow, che dalla Giustizia passa alla Assistenza pubblica, è progressista.

Kokoschin, nominato controllore di Stato, è pure progressista, e fu membro della prima Duma. Jorewell, ministro dei lavori pubblici era prefetto di Pietrogrado. Il nuovo procuratore del Santo Sinodo è Kartaskeff, il quale doveva essere nominato alla stessa funzione sotto il regime imperiale, ma la sua candidatura fu allora scartata, essendo stato trovato di idee troppo avanzate.

Mosca è per la guerra risoluta

LONDRA, 8.

«Mosca è completamente diversa da Pietrogrado. Questa è la culla del pessimismo, quella dell'ottimismo». — Così telegrafa da Mosca il corrispondente dell'*Agenzia Exchange Telegraph*. A Mosca tutti sono intesamente per la Russia, contro la Germania e l'Austria, risoluti a proseguire la guerra, e gli stabilimenti di munizioni lavorano colla massima alacrità.

Si spera che il nuovo Governo possa essere trasportato a Mosca; ciò sarebbe possibile se il Soviet di Pietrogrado cedesse i poteri usurpati.

La Missione americana, presieduta da Rood, che ora è tornata agli Stati Uniti per la via di Wladivostock-Pacifico, ha promesso al Governo russo un generoso aiuto in denaro, locomotive e vagoni, a condizione che il governo sia risoluto a continuare la guerra e a sopprimere l'anarchia.

Nuove norme per l'importazione in Russia

PIETROGRADO, 4 (ritardato).

Il Governo provvisorio russo ha approvato il seguente regolamento:

A titolo di misura temporanea, modificando, sostituendo, sopprimendo le regole in vigore, sono stabilite le seguenti regole per l'importazione dalle frontiere marittime e dalla frontiera russo-finlandese nonchè dalla stazione manciuriana, delle merci, compresi i pacchi postali:

1) L'importazione non sarà ammessa che con autorizzazione speciale accordata: *a)* per tutte le merci del Governo e le merci private destinate alla difesa personale, da parte dell'Amministrazione generale delle forniture del Ministero della Guerra (Glavonie Oupravlonie Zagranitchnykh Snabjeniy); *b)* per tutte le altre merci private da parte del Ministero del Commercio e dell'Industria nei limiti del tonnellaggio che gli è riservato a tale effetto. Queste due amministrazioni possono delegare i loro poteri in casi separati a diverse autorità locali.

Nota — La consegna all'estero di certificati attestanti le autorizzazioni accordate può essere affidata agli organi del Governo russo i quali ne saranno specialmente incaricati dai suddetti dipartimenti.

2) Le merci che arrivano in Russia senza le autorizzazioni indicate nell'art. 1 saranno confiscate dagli organi che ne saranno incaricati dal Ministero della Guerra.

3) Le merci confiscate in virtù dell'art. 2 saranno messe a disposizione del Ministero della guerra il quale ne farà uso per i bisogni della difesa, o, d'accordo col Ministro del Commercio, per altri bisogni dello Stato o ne ordinerà la vendita a profitto del fisco.

4) Il Ministro del Commercio è autorizzato a fissare di concerto con gli altri Ministri competenti, la lista delle merci esenti dal presente regolamento.

5) Il presente regolamento entra in vigore a datare dal giorno del ricevimento nelle rispettive Dogane del telegramma ufficiale annunciante la promulgazione, ma non colpisce affatto gli invii ammessi alla spedizione prima dello spirare di tre settimane a datare dal giorno della sua pubblicazione nella Raccolta russa delle Leggi e Decreti (questa data sarà comunicata a suo tempo) e accompagnati da attestati, lettere di porto o dichiarazioni postali certificanti l'invio prima di questo termine.

Il Ministro del Commercio è incaricato di approvare di concerto coi Ministri della Guerra e delle Finanze la lista delle merci esenti dal presente regolamento e di pubblicarla simultaneamente alla pubblicazione del regolamento stesso nella Raccolta delle Leggi e dei Decreti.

La lista delle esenzioni del presente regolamento, che è ristretta, sarà pubblicata prossimamente.

Il sottomarino "U 30" riprende il mare

AMSTERDAM, 7. — Il *Telegraaf* annuncia che il sottomarino «U. 30» ha ripreso il mare.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Quattro tonnellate di esplosivi nella valle di Chiapovano

COMANDO SUPREMO, 8 agosto 1917.

Sulla fronte TRIDENTINA, una più intensa attività di nostri riparti esploranti provocò ieri piccoli scontri tra pattuglie e brevi azioni di fucileria.

Sul CARSO, nostri concentramenti di fuoco produssero danni e molestia all'avversario, che reagì con tiri di rappresaglia; rispondemmo con precise e pronte raffiche delle nostre batterie.

Il giorno 6 e nella giornata di ieri nostre squadriglie da bombardamento, malgrado nutritissimo fuoco antiaereo, rovesciarono quattro tonnellate di bombe ad alto esplosivo su baraccamenti militari nemici nella valle di Chiapovano, causandovi vaste rovine. Uno degli apparecchi di scorta venne colpito dal tiro nemico, ma riuscì ad atterrare felicemente in territorio nazionale. Tutti gli altri velivoli rientrarono incolumi ai propri campi.

CADORNA.

A proposito di plebisciti

"Sarebbe follia,, dice l'abate Wetterle

PARIGI, 8.

Paolo Alberto Helmer pubblicava l'altro giorno nell'*Information* di Parigi una pagina impressionante sul plebiscito al quale i tedeschi vorrebbero sottomettere gli alsaziani e i lorenesi prima del loro ritorno alla Francia.

L'abate Wetterle, con logica profonda e con calore tratta lo stesso argomento e le sue ragioni possono valere benissimo anche per le nostre rivendicazioni su Trento e Trieste.

— Sono felice — egli scrive — per l'occasione che mi offrite di mostrare come sono ridicole, da questo punto di vista, le proposte dei nostri nemici, perchè sono proprio costoro che, sentendo come l'Alsazia e Lorena loro sfugga di mano, tentano di arrampicarsi su questa tavola di salute.

Perchè dunque i prussiani non sono ricorsi prima a questo plebiscito che ora invocano ansiosamente? Potevano procedere nel 1871, era loro facile di organizzarlo anche più tardi, durante i 44 anni della loro occupazione delle nostre provincie. Ma essi non hanno voluto mai tentare l'avventura. Noi l'invitiamo pertanto!

Prima della guerra, durante ogni campagna elettorale, si trovava sempre nelle riunioni pubbliche un tedesco per posare al candidato la seguente questione:

— Accettate il trattato di Francoforte?

La nostra risposta era essa pure stereotipata:

— La mia accettazione individuale non avrebbe alcun valore. Se volete sapere ciò che pensa il popolo alsaziano-lorenese consultatelo con un leale plebiscito.

Ora i tedeschi hanno sempre evitato questo esperimento. E adesso, poichè vedono la vittoria abbandonare i loro standardi, dovremo noi concedere loro questa soddisfazione di amor proprio e legittimeremo l'attentato al diritto delle genti che essi hanno perpetrato quarantasei anni fa?

Un plebiscito sarebbe del resto, impossibile ad organizzarsi nelle presenti circostanze. Nell'Alsazia-Lorena vi sono 1.800.000 abitanti, dei quali 400.000 tedeschi immigrati. Avrebbero questi ultimi voce in capitolo? Evidentemente no, perchè nessuno potrebbe loro riconoscere il diritto di disporre dell'avvenire di un paese che non è casa loro. All'incontro un numero quasi identico di alsaziani e lorenesi hanno lasciato il loro paese natio e sono immigrati in Francia, per sottrarsi alla dominazione prussiana. Essi hanno già emesso il loro voto. E non sarebbe giusto a non autorizzarli a formularlo nuovamente. Eppoi sotto quale controllo avrebbe luogo la consultazione popolare? Se fosse sotto il controllo della Francia, i tedeschi contesterebbero la validità delle operazioni elettorali; se fosse sotto quello della Prussia, la Francia avrebbe tutte le ragioni di non accettare un verdetto che sarebbe fatalmente truccato.

Noi dunque non possiamo aprire questa valvola di onorevole uscita alla Germania. Costei ha rubato i beni altrui. Che li restituisca. Ecco tutto. Chi reclama una consultazione in paesi annessi? E' la Prussia, questa potenza depredatrice, della quale tutto il favoloso accrescimento dei due ultimi secoli è unicamente basato sul diritto di conquista Pologna e Slesia, provincie del Reno e Vestfalia, Schleswing-Holstein e l'Annover e infine l'Alsazia e la Lorena, tutti paesi e provincie asserviti dalle armi. Ed è pure in nome del diritto del più forte che la Prussia ha cacciato l'Austria dalla Germania del Sud. Che se i prussiani esigono il plebiscito in Alsazia-Lorena, noi avremo il diritto di chiedere che si applichi lo stesso sistema ai polacchi, ai danesi, agli annoveresi, ai tedeschi del Sud, cioè di dirci liberamente se loro conviene di rimanere i soggetti o gli amministrati del re di Prussia, dominante con la violenza la Confederazione germanica.

Il plebiscito è dunque una follia. La dichiarazione di Bordeaux, quella dei nostri primi rappresentanti al Reichstag nel 1874 non sono mai state ritrattate. Esse sono rimaste la «carta» degli annessi e conservano tutto il loro valore.

Ritornando a noi, la Francia rientra in se stessa.

L'Alsazia-Lorena tedesche (proprio come Trieste e Trento austriache) vuol dire la frontiera francese scoperta, Parigi minacciata, il simbolo dell'unità artificiale dell'Impero germanico, l'affermazione della forza che schiaccia il diritto.

Una Conferenza degli Imperi Centrali

ZURIGO, 7.

Si ha da Vienna: Il viaggio del Presidente del Consiglio bulgaro, Radoslavoff sarebbe in relazione colla Conferenza dei rappresentanti della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Turchia e della Bulgaria, che si inizierà fra giorni a Budapest, circa i problemi danubiani.

Le gesta del sottomarino tedesco in Spagna

MADRID, 8.

A proposito dell'attacco di un sottomarino tedesco contro una barca spagnuola, il Presidente del Consiglio, Dato, ha dichiarato che il comandante del sottomarino pretende d'avere agito in seguito ad errore, confondendo la barca spagnuola con un battello da pesca francese.

Il Ministero della marina ha trasmesso tutte le informazioni al Dipartimento degli esteri per l'invio d'urgenza di un energico reclamo a Berlino.

L'anniversario di Gorizia

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 8 agosto.

In questi giorni siamo tornati a Gorizia, come in pellegrinaggio, per l'anniversario della sua liberazione; ma, appena giunti ai ponti e alle passerelle sull'Isonzo, ci siamo quasi istintivamente fermati ed abbiamo a lungo contemplato il fiume ceruleo nel quale ora i nostri soldati si tuffano tranquillamente, mostrando i dorsi nudi dai muscoli vigorosi. Qui, or fa un anno, i battaglioni delle brigate *Casale* e *Pavia* passarono a nuoto ed a guado la corrente sotto un grandinare di granate e di pallottole nemiche. Il passaggio ebbe alcunchè di leggendario, di favoloso; ma tutta l'azione che culminò nella conquista della città che simboleggiava le nostre aspirazioni nazionali si colorìva dello stesso carattere, e, nei primi giorni, ai nostri occhi attoniti, sembrava un'impresa garibaldina. Nè, col passar del tempo, le impressioni di allora sono cambiate; anzi a mente fredda, l'importanza della conquista appare maggiore.

Proprio in questi giorni di agosto, dopo la premiazione delle brigate che han dato tante prove di valore e si preparano a darne altre, l'esercito celebra i fasti degli artiglieri e dei bombardieri. Non a caso, forse, furono scelte queste giornate per l'esaltazione del fuoco. Alla conquista di Gorizia, oltre il valore dei fanti, molto contribuì l'ottimo uso delle artiglierie e e specialmente il largo ed efficace impiego di un'arma antica di distruzione, tornata quasi ad essere nuova: la bombarda. Sapemmo dai prigionieri che gli austriaci rimasero sbalorditi, moralmente annientati dal fuoco delle nostre bombarde. Non si aspettavano che noi avremmo potuto portarle tanto vicine. Aprimmo con esse ampi varchi traverso i reticolati, distruggemmo le più resistenti difese, e così le fanterie poterono avanzare e spezzare la cerchia di ferro che stringeva la conca di Gorizia. Fu la vera rivelazione. la grande vittoria della bombarda, che ci assicurò una notevole superiorità sul nemico e che lo colse di sorpresa, fugandolo dal Sabotino, dal Podgora, dal San Michele, da San Martino ed oltre, giù nel Vallone, costringendolo a ritirarsi sulle colline che fiancheggiano Gorizia verso levante. Ma, a parte questo elemento nuovo di successo, ripensando alla nostra azione che ci diede Gorizia, anche ad un anno di distanza, non si sa bene se maggiormente influì la preparazione o la risolutezza. L'una o l'altra erano armonizzate e fuse insieme. formando quasi una sola nuova virtù. Il genio latino è abituato a simili contemperamenti.

* * *

Siamo, dunque, tornati a Gorizia, e dinanzi ai ponti ancora pavesati di stuoie e lungo i sobborghi silenziosi nelle loro rovine e per le vie della città raccolta e protesa come una grande trincea, abbiamo sentito suscitarsi nella mente un'onda di mille ricordi, abbiamo riprovato le emozioni, i palpito, la gioia, la febbre di allora.

Di allora..., quando vedemmo le prime truppe entrare nella città ed incontrarsi col primo gruppo di goriziani che uscivano dai sotterranei nei quali per mesi e mesi si erano rifugiati durante le furie dei bombardamenti. E fu in quell'incontro, in quello scambio di sorrisi, di parole fraterne mormorate o gridate, mentre ancora rombavano le granate austriache e fischiavano tra gli alberi le pallottole della fucileria, fu in quell'incontro la liberazione della città. Ma fu necessario difenderla, e la lotta è continuata, si è rinnovata ogni giorno, ogni ora, sulle colline di Castagnavizza e di San Marco, dove gli austriaci si sono trincerati per tentar di rifarsi del gravissimo scacco subito, o almeno di disturbare i nostri lavori di rafforzamento, di tagliare le vie di rifornimento, di impedire il risorgere della vita civile tra gli abitanti. Questa è la corona di martirio e di gloria di Gorizia redenta. La città è libera, ma ancora combattente. Tanto fu doloroso al nemico perdere questa gemma; tanto essa ci sarà preziosa per la lotta sostenuta nel conquistarla e nel conservarla. Quest'anno trascorso ha dimostrato l'inutilità di tutti gli sforzi nemici, che non sono riusciti a scuotere menomamente le difese della città nè a paralizzarne la vita, la quale si è svolta abbastanza regolarmente, sia pure con le limitazioni imposte dalla guerra che la stringe d'intorno. Non sono cessate per questo le illusioni del nemico, che non solo getta granate, *shrapnels* e bombe sulla città, ma si sfoga con le più assurde invenzioni, come quella del completo spopolamento di Gorizia e della sua completa distruzione. Se altre luminose prove non avessimo del grande patriottismo dei cittadini goriziani che soffrirono sotto l'Austria persecuzioni di ogni sorta, basterebbe questa del loro attaccamento alla città natia, della italianità sincera con la quale ci accolsero come fratelli e come liberatori, dell'abnegazione che han dimostrato in questo anno di difesa, condividendo con i nostri soldati le ansie, i disagi, i pericoli della battaglia non mai interrotta. La popolazione che è rimasta a Gorizia era

stata già falcidiata dagli internamenti e dalle leve in massa ordinate dall'Austria; ma, quantunque esclusivamente formata di donne, di vecchi e di bambini, può ancora degnamente rappresentare l'anima dolorante ma fedele dell'antica città, della terra — come cantava il Pitteri.
« *dove ogni zappa sviscera un avello di Roma, un'ara una colonna, un nume* ».

* * *

Gli austriaci, che male ci conoscono (è qualità caratteristica del nostro nemico quella di non saper conoscere alcun popolo), han fatto pubblicare, tempo addietro sui loro giornali che gl'italiani, vanagloriosi come sono, avrebbero preparato una nuova offensiva per commemorare la conquista di Gorizia. No: il nostro esercito non ha bisogno di far coincidere con questa o quella data le prove del suo valore. Ed anche a Gorizia, in questi giorni, non si sono indetti festeggiamenti o dimostrazioni di alcun genere. La festa è nei cuori. Lasciamo volentieri agli austriaci l'organizzazione di spettacoli, di mostre dei trofei di guerra, di viaggi imperiali, di pioggo di decorazioni per tener alto il morale molto depresso dell'esercito, di discorsi galvanizzatori... Ecco, invece, Gorizia, serena, ad onta delle sue ferite, impavida sotto la minaccia di fuoco alla quale si è ormai da lungo tempo abituata e temprata. Il suo volto è duro, riarso e severo come quello dei combattenti. Le case hanno blindamenti e feritoie, sono barricate come fortilizi; alcune hanno i tetti sfondati, i muri crollati o crollanti; i giardini sono sfioriti; ma ecco la popolazione per le vie; ecco frotte di donne avviarsi verso il Municipio, dove il commissario civile, il maggiore Gentilli testè promosso tenente-colonnello, coadiuvato dal segretario, l'ardente patriota cav. Vecchi, prodiga da un anno le cure più premurose per rendere meno difficile la condizione della popolazione rimasta, per attenuare le sue sofferenze. Fino all'inverno scorso funzionarono regolarmente le scuole elementari, scuole eccezionali, a poche centinaia di metri dalle trincee! A primavera si provvide ad avviare i bambini in Italia, nelle colonie marine, a Montenero di Livorno ed altrove. Le madri non volevano allontanarsi dai loro figli, e molte di esse li accompagnarono nei luoghi di conforto e di cura. Forse sulla ridente spiaggia del Tirreno, dove non giungono gli echi della guerra, non sentono più acuta la nostalgia per la loro Gorizia ed hanno avuto migliore agio di sperimentare la gentilezza della fraterna anima italiana. Le loro ferite sono già risanate; quelle madri non ricordano ormai più i patimenti passati e gioiscono ripensando alle giornate della liberazione.

Ma i nostri soldati, nella trincea del colle di Castagnavizza e di San Marco, dalle cime del Sabotino, del Kuk e del Vodice, guardando la città meravigliosa distendersi ai loro piedi e le fosse antiche e recenti e l'Isonzo che cinge la verde conca come in un abbracciamento d'amore, si sentono animati da una forza nuova, da una bellezza nuova e giurano di essere, *sempre e dovunque*, degni dei caduti e dei superstiti che inflissero al nemico tante sconfitte.

Alighiero Castelli.

La vita dell'Italia durante la guerra

PARIGI, 8.

Alber Dauzat pubblica su *La Revue Hebdomadaire* un notevolissimo articolo sulla vita dell'Italia durante la guerra, frutto di un accurato studio sul nostro paese.

Occupandosi dell'aspetto generale e del morale del popolo italiano, l'articolista tiene a smentire innanzi tutto la leggenda che i tedeschi cercano invano di accreditare presso il pubblico dell'Intesa, la leggenda di un'Italia affamata e disorganizzata dalla guerra. Pochi paesi belligeranti, al contrario, hanno conservato, come l'Italia la loro fisonomia del tempo di pace. La medesima animazione nelle città, il medesimo aspetto delle campagne dove solo si nota un minor numero di uomini al lavoro della terra. Nell'insieme, sopratutto nell'Italia Meridionale la guerra ha gettato una nota di gravità su tutto il paese: tutti hanno compreso istintivamente che la guerra è una cosa seria ed hanno saputo indossare il loro abito di guerra con una forza di volontà che ha sorpreso gli alleati di ieri e gli amici di oggi.

Occupandosi della fratellanza franco-italiana l'articolista nota la convinzione generale di vincere si è rinsaldata ancora di più dopo l'intervento degli Stati Uniti che è giunto accolto con entusiasmo. In Italia, da nessun partito si è mai considerata l'idea di una pace separata; si desidera una pace generale che sia giusta per essere durevole e che realizzi le legittime aspirazioni nazionali simbolizzato da Trento e Trieste, come in Francia dall'Alsazia e Lorena. Se tutti gli Alleati godono di simpatie in Italia — scrive il Dauzat — quello che mi ha più colpito è la sincerità della fraternità franco-italiana che appare così naturale, così spontanea da lasciar pensare che essa abia radici ben profonde nel lontano passato e nel patrimonio morale comune alle due razze.

L'Italia ha compiuto un mirabile sforzo nella condotta della guerra preparato da lunga mano, organizzato razionalmente, secondo un piano d'insieme, allo scopo di compiere progressivamente i sacrifici necessari senza disorganizzare la vita politica del paese. L'articolista, dopo aver esaminato i provvedimenti d'indole militare presi in Italia dal principio della guerra nota che oggi, sebbene il nostro paese disponga di un esercito a grandi effettivi grazie alla densità della popolazione la mano d'opera è più abbondante che in Francia: le fabbriche di munizioni hanno preso, anche nel Mezzogiorno uno sviluppo considerevole. L'Italia conduce con tenacia una guerra integrale nel settore più arduo d'Europa: guerra di montagna, nei ghiacciai, tra le nubi, a due tre mila metri d'altitudine, e che deve necessariamente interrompersi a causa delle formidabili nevi invernali e del disgelo all'inizio della primavera.

In un capitolo dedicato alla vita agricola e alla produzione nazionale il Dauzat constata che per merito di un assieme di misure prese con intelligenza dalle autorità militari e dalle autorità civili la superficie delle terre coltivate non è sensibilmente diminuita dall'inizio della guerra: l'attività della produzione, il vigore e la resistenza economica dell'Italia durante la guerra sono di natura tale da sorprendere coloro che ne ignoravano la reale vitalità. La donna, che anche in tempo di pace si occupava dei lavori agricoli ha oggi moltiplicato il proprio concorso, nei vigneti della Sicilia come nelle officine dell'Italia settentrionale.

Ma il fenomeno più caratteristico che l'articolista ha avuto campo di constatare è costituito dall'impulso dato durante la guerra alle opere di pubblica utilità, impulso che sta ad attestare luminosamente la meravigliosa vitalità economica del paese. I risultati appariscono anche nelle cifre del bilancio italiano, che l'articolista riassume e commenta.

Circa le restrizioni dei consumi e il rincaro della vita il Dauzat passa in rassegna i vari provvedimenti presi e porta numerosi esempi che valgono a dimostrare come le severe misure prese dal Governo italiano hanno valso e valgono ad assicurare l'approvvigionamento del paese. Nè il pubblico deve impressionarsi per il rincaro della vita, fenomeno che si è verificato in Italia come in tutti i paesi belligeranti, provocato specialmente dal corso del cambio.

CRONACA DI ROMA

I delegati dei Soviet a Roma

Stamane i delegati del «Soviet», Goldenberg e Smirnoff si sono recati alla Camera del Lavoro in via della Croce Bianca, ove sono stati ricevuti dai rappresentanti delle organizzazioni interventiste ed hanno avuto con essi uno scambio di vedute relativo, specialmente, alla partecipazione o meno alla Conferenza di Stoccolma.

I delegati del «Soviet» hanno assicurato i compagni italiani che essi sosterranno il diritto di intervenire alla Conferenza a tutte le frazioni rivoluzionarie socialiste.

Alle ore 11, al colloquio hanno preso parte i rappresentanti delle Federazioni e Leghe aderenti alla Camera del Lavoro. Il colloquio è terminato alle ore 12.30.

Dopo la riunione alla Camera del Lavoro interventista, i delegati del Soviet, accompagnati dai rappresentanti della Camera del lavoro e da parecchi dei più noti rivoluzionari interventisti, si sono recati a Castel Gandolfo ove era stato organizzato in loro onore un banchetto.

Il discorso dell'on. Bissolati

L'on. Bissolati, che era insieme ai gitanti, ha pronunciato in francese il seguente discorso di saluto ai delegati del Soviet:

Noi fummo da lungo tempo, come lo furono tutti i democratici d'Italia, gli alleati della Rivoluzione russa — prima ancora che la guerra scoppiasse.

Permettetemi un cenno personale. Da più che trent'anni io tengo la imagine — *la sacra icone* — della vostra Sofia Perowsky glorificata dal capestro czarista, davanti agli occhi miei, nella mia stanzetta da lavoro. Essa mi richiama tutta la mirabile storia di coraggio, di fede, di resistenza, di passione sublime dei precursori della vostra Rivoluzione. I miei auguri, come gli auguri di tutta la democrazia italiana, han sempre seguito i vostri sforzi rivoluzionari, convinti come eravamo che la libertà d'Europa non poteva esser sicura se non a condizione di essere, al tempo stesso, la libertà della Russia.

Anche oggi, dopo l'affermarsi della vostra Rivoluzione, la libertà della Russia appare strettamente legata alla causa della libertà europea. Giacchè se noi, democrazie occidentali, lasciassimo mano libera sulla Russia all'imperialismo politico ed economico della Germania, sarebbe questo il disastro per voi e per noi. Noi confidiamo che il popolo russo comprenda la solidarietà fra la sua libertà e la vittoria dell'Intesa: comprenda che per assicurare la sua rivoluzione bisognerà ridurre al nulla il disegno degli imperi centrali.

Io mi compiaccio sopratutto del particolare contributo che l'Italia ha potuto portare alla causa della vostra rivoluzione. Quando, or sono due anni, l'Italia entrò in guerra per rivendicare i suoi diritti nazionali e per impedire l'assassinio della Serbia e del Belgio, gli eserciti russi venivano violentemente incalzati dagli eserciti tedeschi ed austriaci. Che cosa avrebbe significato allora la disfatta della Russia? Il trionfo della influenza germanica tra voi, la imposizione forse della pace separata, ossia il trionfo dello spirito e della forza antirivoluzionaria. Ma gli eserciti degli imperi centrali dovettero attenuare la loro pressione per tener testa all'Italia.

Permettateci dunque l'orgoglio di essere stati, sin da quel momento, i soldati della vostra Rivoluzione.

E oggi ancora, mentre il nemico profittando della vostra interna disorganizzazione e facendo assegnamento sui biechi complotti preparati per pugnalare la Rivoluzione alle spalle, lancia le sue truppe alla invasione della Russia, il popolo d'Italia si batte contro il nemico comune, fiero di dare il suo sangue per la vostra indipendenza e per la vostra libertà.

Amici! Voi siete venuti in Italia per studiare lo stato di spirito della democrazia di fronte al problema della pace.

Ebbene: Voi avete trovato una frazione della democrazia socialista che vi ha gridato: il problema della pace? Ma è una cosa molto semplice: noi vogliamo la pace a ogni costo. No: sarebbe questa una triste caricatura del tolstoismo, sarebbe il tolstoismo della vigliaccheria, che rinnegherebbe le profonde ragioni non dirò del socialismo nè della democrazia; ma le ragioni stesse della vita umana.

Voi avete ascoltato la voce del leninismo italiano: ascoltate anche la voce nostra, la voce di noi che, o socialisti, o sindacalisti, o repubblicani, abbiamo consacrato la nostra vita all'ideale di giustizia e di libertà. E noi vi diciamo: noi, sì, vogliamo la pace. Per l'ardente amore della pace noi abbiamo preso le armi. Noi ci battiamo; noi ci batteremo con tutte le nostre forze per conquistare, per assicurare la pace. E perchè noi vogliamo sinceramente la pace, noi non possiamo avere alcuna mira imperialistica: le stesse nostre rivendicazioni nazionali cosa sono, se non lo sforzo diretto a cancellare la traccia dei delitti commessi contro il popolo italiano dagli antichi conquistatori?

Noi vogliamo la pace. Perciò noi vogliamo risolvere con giustizia tutte le questioni nazionali che, lasciate insolute, sarebbero fonte inesauribile di nuove guerre.

Ma la pace quale noi la vogliamo, non è quella dell'imperatore di Germania, a cui si è più strettamente unita, in questi ultimi tempi, la maggioranza dei socialisti tedeschi. Perciò, amici, bisogna guardare in faccia la realtà. Bisogna riconoscere, come in Russia si è riconosciuto di questi giorni, che la pace della giustizia, la pace della democrazia, la pace della rivoluzione non potrà essere raggiunta se non traverso la guerra. Bisogna riconoscere che vi ha oggi una necessità preliminare, che primeggia sui problemi della pace: la necessità di mandare a vuoto lo sforzo brutale dei nostri nemici; la necessità di battersi risolutamente per strappare dal pugno della Germania imperiale, dell'Austria imperiale il coltello criminale con cui esse si sono gettate su tutti noi, sulla libertà di Europa, sulla vita dell'umanità.

Questa è l'idea personificata in Russia nel vostro Kerensky — io bevo a lui, alla Russia rivoluzionaria, alla Russia vittoriosa del nemico di dentro e del nemico di fuori!

Questa sera alla Sala Taglioni i partiti interventisti hanno organizzato per i delegati del «Soviet» un convegno al quale sono invitati i cittadini interventisti. Parleranno i rappresentanti delle varie frazioni rivoluzionarie interventiste.

Alle 20 avrà luogo il ricevimento alla Casa del Popolo.

Due dei quattro delegati, cioè Russanoff e Erlich, ieri sera dopo una Conferenza alla Ambasciata russa, ove sono stati ricevuti dal signor De Giers, sono improvvisamente partiti da Roma, diretti in Inghilterra. E' probabile però che si fermino a Milano ove quel municipio socialista sta preparando loro alcuni festeggiamenti.

Infatti il prosindaco Veratti ha inviato il seguente telegramma per invitare i quattro delegati ad un Comizio che si terrà alla Casa del Popolo Milanese. Il telegramma è diretto al *Segretario* del Partito Socialista Ufficiale.

«Pregoti partecipare delegati «Soviet» entusiastico fraterno saluto quest'amministrazione comunale socialista insieme più vivo augurio che loro missione strenuamente cooperi raggiungimento grande ideale di civiltà e umanismo che partito nostro sempre sostenne solo contro tutti. Desiderosi salutare qui Municipio cari compagni russi rispondimi se ritorno fermansi Milano e giorno ora loro arrivo.» Saluti — Prosindaco Veratti.

Per la lotta contro la tubercolosi

(Lettera aperta al prof. Sclavo)

Egregio collega Sclavo,

Nel numero 216 della *Tribuna* ho letto il tuo articolo, relativo alla lotta contro la tubercolosi, del quale divido completamente le idee. E poichè, come tu ben rilevi, altro campo si è dischiuso per gli uomini di cuore, d'intelletto e di buona volontà, animati dal proposito di rivolger gli eventi al miglioramento delle classi più bisognevoli di cure, così è mestieri che tutti con fede ed energia concorrano all'opera feconda.

Io però non penso che allo sviluppo dei Sanatori in Italia abbia nuociuto il pregiudizio che la creazione di tali stabilimenti debba esclusivamente dipendere dal sorgere delle casse di assicurazione contro le malattie e contro l'invalidità. Certo, tale pregiudizio a cui non furono estranei parecchi delle classi dirigenti, vi concorse; ma i fattori precipui furono l'*ignoranza* delle masse e la *cattiva volontà* di coloro, i quali avrebbero maggiormente il dovere di diffondere certe idee in mezzo al popolo, perchè venisse saldamente ribadito il convincimento che i *Sanatori hanno l'ufficio di salvarci dalla tubercolosi e non quello di diffonderla.*

Io, pel posto che occupo, ho dovuto appunto provvedere ad un locale separato, a carattere sanatoriale, per l'accertamento diagnostico, e per le prime cure dei militari affetti da forme iniziali e guaribili della tubercolosi (circolare 801 del G. M.). Ed, a tal uopo, ho dovuto combattere contro difficoltà e contro pregiudizi di ogni genere, a superare i quali occorsero tenacia e persistenza pari all'altrui resistenza ed inerzia.

Ciò non pertanto, senza troppo rumore, il Sanatorio per la profilassi antitubercolare, su progetto del Genio Militare, ed in seguito a tassative disposizioni del Ministero della guerra, è già a buon punto! Esso sorge nella ridente plaga di Pozzuoli, lontano dall'abitato, su un'amena collina a 200 metri dal livello del mare, circondato da un vasto giardino.

Come vedi, caro Sclavo, anche io insorgo coi fatti, come tu fai, contro il feticismo pei Sanatori tedeschi, e ciò non perchè sia oggi di moda, ma sebbene perchè il buon senso, la pratica, e la lunga esperienza delle nostre cliniche ci hanno dolorosamente insegnato molte cose!

Il nostro Sanatorio per la profilassi antitubercolare sarà a padiglioni separati, con edificio centrale pei servizi comuni. Oltre il padiglione militare ne sorgerà un altro dovuto alla benefica opera del Banco di Napoli. La Croce Rossa, altri Enti e privati cittadini, senza dubbio, contribuiranno largamente per condurre a termine questo importante Sanatorio, il primo che sorge in questo nostro mezzogiorno, e che — come tu osservi — arriva a tempo per trarre giovamento dal recente decreto-legge di S. E. Orlando. Decreto che, certamente, insieme alle leggi per gli invalidi ed orfani di guerra costituiscono provvedimenti sociali della più alta importanza e degni della mente del Ministero che seppe portarli a termine. E perciò che i medici, specialmente, hanno l'obbligo di diffondere il pensiero che quelle leggi ispirarono con facilitarne e volgarizzarne l'applicazione.

A quest'opera di propaganda tutti dobbiamo con fede ed abnegazione consacrarci facendo appello agli uomini di buona volontà ed in specie alla stampa quotidiana, che non prescinde mai dall'alta sua missione di agevolare e diffondere le feconde salutari iniziative.

Con affetto tuo

Prof. G. Pascale, *Presidente del Comitato sanitario del X e XI Corpo di Armata (Napoli).*

Il primo anniversario della liberazione di Gorizia

Oggi, otto agosto, è il primo anniversario della gloriosa entrata degli italiani liberatori nell'italiana città di Gorizia. Iersera, all'« Unione economica nazionale per le nuove provincie d'Italia », nella solita adunanza settimanale presieduta dal duca di Cesarò, fu con calde e patriottiche parole commemorato il primo anniversario della conquista di Gorizia.

Sui balconi della sede dell'Unione, in via Milano, sventolano oggi le bandiere di Trieste, dell'Istria e del Trentino.

Il Belgio di ieri, di oggi e di domani

Ad iniziativa dell'Ufficio notizie per le famiglie dei richiamati di terra e di mare di Frascati, monsignor Pottier, l'illustre sociologo belga, parlerà a Frascati al Politeama gentilmente concesso dal proprietario, lunedì 13 agosto alle 17,30 in francese e venerdì 17, sempre alle 17,30, in italiano, sul *Belgio di ieri, il Belgio di oggi e il Belgio di domani*. All'interessante discorso, atteso col più vivo interesse, seguirà la proiezione di due *films*: « Re Alberto che passa in rivista le sue truppe » e « La fronte belga. »

L'ingresso è gratuito. Le persone generose potranno dare l'obolo a beneficio dell'Ufficio notizie, organizzatore delle conferenze.

Attorno a un magazzino farmaceutico municipale

Il Municipio comunica:

In ordine a quanto è stato pubblicato su alcuni giornali cittadini, circa il «Magazzino Farmaceutico Municipale», si fa noto che all'Amministrazione comunale non consta che la Giunta Provinciale Amministrativa si sia pronunciata in merito alla deliberazione presa su tale riguardo dal Consiglio comunale.

Sta poi in fatto che la Giunta Municipale, contrariamente a quanto è stato pubblicato, non ha mai preso e non poteva prendere alcuna deliberazione circa la nomina di direttore tecnico del magazzino di cui si tratta. Cadono per conseguenza tutte le congetture fatte in proposito.

Per la produzione della legna e del carbone vegetale

Si è costituita in Roma la importante Società tra i Produttori di legna da ardere e carbone vegetale dell'Italia Centrale. La Società ha il lodevole scopo di avvisare, d'accordo con il Comitato Nazionale dei Combustibili, a tutti i mezzi per porre a disposizione dello Stato la maggiore quantità possibile di prodotti per i bisogni degli Stabilimenti Industriali e della popolazioni. Sappiamo che l'Ente Statale ha bene accolta l'ottima iniziativa alla quale darà i maggiori aiuti, ciò che fa sperare che nel prossimo inverno sia scongiurato il pericolo della mancanza del combustibile vegetale. La Società è presieduta dal sig. Bonifazi Lorenzo; vice-presidente è il sig. Castagnola Alberto, cassiere il sig. Tamorri Ettore. Il Consiglio direttivo è composto inoltre dei sigg.: Basili cav. Francesco, Cialli Angelo, Ciucci Antonio, Ciucci Pietro, Depretis Augusto, Di Stefano cav. Michelangelo, Giorgi Romolo, Innocenti Enrico, Magrini cav. Luigi, Zannelli Alessandro. Sono tra i più importanti produttori dell'Italia Centrale e tali da dare affidamento sicuro della serietà della iniziativa.

GIOVEDI', 9: *S. Romano.*
Levata del sole ore 5,12; tram. ore 7,18.
Levata della luna ore 10,34; tram. ore 0,46.
Ave Maria: Ore 7 3/4.

I campi sperimentali dei nostri soldati

Il Ministro della Guerra, qualche tempo fa, lanciò un appello ai depositi dei vari reggimenti perchè accanto alla caserma, segnacolo di difesa e di offesa bellica, sorgesse il simbolo della vita placida e proficua, il campo dai molti prodotti agricoli. Il nostro comandante di Corpo d'Armata, generale Marini, ha voluto, con vero intelletto d'amore, che i soldati della Capitale non fossero secondi agli altri d'Italia ed ha subito sollecitato i capi di deposito perchè distogliessero dagli ozi del quartiere pochi soldati inabili alle fatiche di guerra — esperti agricoltori — per il dissodamento di terreni tenuti finora incolti.

All'81.o fanteria sono stati assegnati i fossati che dividono tra loro le diverse linee di tiro del poligono della Farnesina.

Ieri, per intercessione di persona amica, ho potuto visitarli, sorprendendo il colonnello cav. Diana mentre impartiva ordini e dava paterni consigli ad un piccolo nucleo di soldati-agricoltori, i quali con l'assistenza tecnica del maresciallo perito agrimensore Coletta, hanno trasformato i quattro tavolati, prima brulli o qua e là sassosi, in vere oasi ricche di vegetazione. E non manca nemmeno l'acqua, che in sottili polle, irriga i lunghissimi filari di pomidoro, i ciuffi di cavolfiori, i sedani e le cucurbitacee tentacolari.

Il colonnello Diana — che oltre comandante preziosissimo di deposito, è uomo di larga coltura e di esperienza non comune — mi è guida nel piacevole vagabondaggio tra le molte coltivazioni. Il granone è la meraviglia dell'azienda; le piante oltrepassano del doppio l'altezza di un uomo e le pannocchie biondeggianti sono straricche di chicchi.

Tutto è qui diviso con mano maestra: vi ha l'appezzamento per le patate, il recinto per i peperoni, che non distano molto dai grovigli delle zucche enormi. Le previsioni per il raccolto sono rosee: 250 quintali di patate, 150 di granturco e otto di fagiuoli, oltre le ortaglie e sopratutto i pomidoro, che per vari quintali sono stati venduti ad ospedali o ceduti al deposito.

E' con viva soddisfazione che vedo il soldato dalle mani callose ricurvo a liberare la terra dalle piante parassitarie e riempire le ceste di vimini di melenzane, pomidoro, meloni e di altri prodotti di queste quattro fette di terra, fino al marzo passato completamente spoglie. Ho notato in nicchie di legno polite un vero allevamento di conigli, un centinaio di galline, di cui le uova sono cedute agli ospedali qualche coppia di colombi, un agnello che ruzza, saltellando, coi soldati, ed un piccolo alveare.

Vedo — ahimè — intorno a tanta vegetazione militaresca terreni fertilissimi, ma incolti.

O perchè — mi chiedo — l'autorità militare non pensa ad accrescere le aree che questi soldati hanno dimostrato di saper coltivare con tanta bravura?

E sì che l'utilità che l'Amministrazione militare e le esigenze della nazione ne ricavano non è lieve.

L'81.o ha altre pingui coltivazioni al forte Pietralata, coltivazioni che fruttarono il più caloroso elogio del Re al colonnello Diana, ma non basta. Dal simbolismo della agricoltura applicata alla caserma, occorre passare all'obbligatorietà della coltura di vasti terreni. L'esperimento portato ad esito felicissimo dal colonnello Diana sta lì a dimostrare che il soldato può alternare con pari efficacia il fucile e la zappa.

Non si dimentichi poi che il campo da il soldato forte e generoso.

Ricordate l'aforisma romano?...: *ex agricolis milites optimi gignuntur*....

F. M.

Il Museo civico di Marino

Corrado Ricci, l'illustre direttore generale delle Antichità e Belle Arti, ci scrive e noi ci affrettiamo a pubblicare:

« Vengo a conoscenza solo oggi di una nota pubblicata nel n. 210 del Suo autorevole giornale (edizione per la provincia romana) nella quale si lamenta che la Direzione generale delle Belle Arti non abbia impedita la sostituzione del prof. Seccia Cortes col parroco D. Guglielmo Grassi nella direzione del Museo Civico di Marino.

« Ora mi preme far notare che il Ministero dell'istruzione non aveva nè potere nè veste per intervenire in simile materia. I Musei Civici, come quello di Marino, dipendono esclusivamente dalle amministrazioni comunali per tutto ciò che riflette la nomina e le attribuzioni del personale, spettando al Ministero su simili istituti soltanto la vigilanza per l'integrità e la buona conservazione delle collezioni degli oggetti d'arte. Qualsiasi ingerenza, quindi, della Direzione generale delle Belle Arti, intesa a respingere la deliberazione presa dal Consiglio comunale di Marino pel personale del proprio Museo, sarebbe stata assolutamente arbitraria e riprovevole.

Corrado Ricci. »

ASTERISCHI

Ritorni e partenze di bambini.

In questo mese da e per le varie Colonie estive per figli dei nostri soldati avranno luogo i seguenti ritorni e partenze. — *Ritorni*: l'11 agosto da Monteporzio, ore 12,30; il 13 da Nettuno, ore 9,25; il 14, da Formia, ore 13,55; il 16, da Cingoli, ore 14,55; il 18, da S. Marinella, ore 10,30; il 20, da Ladispoli, ore 13. — *Partenze*: l'11 agosto per Monteporzio, ore 8,30; il 14, per Nettuno, ore 8,55; il 15, per Formia, ore 12,30; il 16, per Cingoli, ore 12,50; il 18, per S. Marinella, ore 8,55; il 21, per Ladispoli, ore 7,30. — Per la Colonia di Monteporzio Catone le partenze e i ritorni si effettueranno alla stazione delle Ferrovie Vicinali, viale Principessa Margherita; per tutte le altre Colonie alla stazione di Termini. — Valga il presente avviso per tutti i buoni che hanno a cuore l'istituzione e che vogliono far l'onore d'assistere almeno a qualche ritorno e a qualche partenza.

I confettieri e la Croce Rossa.

In seguito al provvedimento del Commissario dei Consumi che dispose la vendita delle rimanenze dolciumi col beneficio del 25 0/0 a favore della *Croce Rossa*, ecco il primo elenco delle Ditte che hanno effettuato il versamento della percentuale all'Ufficio Regionale di Propaganda della *C. R. I.* in Roma, Via Nazionale 153: G. Busi, L. 12 — Ronzi e Singer, L. 67,50 — G. Ambrosini e C., L. 46,60.

Si pregano i signori negozianti che debbono ancora effettuare il versamento di rivolgersi al suddetto ufficio facilitando così il compito della *Croce Rossa*.

La Mutualità Scolastica Romana, Via Machiavelli, 26, che dà la sua opera di bene in modo particolare agli alunni poveri delle scuole elementari di Roma, bandisce un concorso per il posto di Segretario Amministrativo.

I due incendi di stanotte

— La notte scorsa, verso mezzanotte, si è sviluppato un incendio nel riparto lavanderia al Policlinico. Prime ad accorgersene sono state le monache, che hanno dato l'allarme. Sono accorsi i portantini Angelo Cesaroni, Luigi Ughi e Pietro Fantini con altri del personale dell'ospedale, i quali si diedero immediatamente all'opera di spegnimento gettando acqua in quei sotterranei. Intanto sopraggiungevano i vigili al comando del tenente Olivieri, i quali isolarono e spensero subito il fuoco. I danni non superano il migliaio di lire.

— L'altro incendio è scoppiato in via dei Baullari, ad una tabaccheria. Ha dato l'allarme certo Alfredo Sorgi che abita al primo piano del palazzo dov'è la tabaccheria e che è segnato col n. 37.

La proprietaria della tabaccheria, signora Dina Perarsino, di 27 anni, che ha il domicilio al mezzanino soprastante la bottega ed a cui si accede per la scala interna dalla tabaccheria, è stata subito svegliata. E poichè la tabaccheria era ormai una massa di fuoco e la povera donna non poteva altrimenti uscire, essa è stata fatta scendere per la finestra per mezzo di una scala a piuoli portata colà dai vigili accorsi prontamente al comando dell'infaticabile tenente Olivieri.

L'incendio è stato spento dopo qualche ora; ma i danni ascendono a circa ventimila lire. Sulle cause dell'incendio nulla si può dire di preciso; ma si ritiene che sia stato causato da un corto circuito. La tabaccheria era assicurata per ventisettemila lire.

Una bimba avvelenata

La bimba Giustina Passeri di Antonio, di 5 anni, romana, abitante in via Prenestina al quinto chilometro, stamane verso le otto in casa propria eludendo la vigilanza della madre Giuseppina ha prese alcune pressate di chinino, e credendo forse fossero delle pasticche dolci le ha ingoiate. Di lì a poco la poverina è stata colta da atroci dolori.

La madre, disperata, ha trasportato la Giustina in tutta fretta all'ospedale di San Giovanni, dove la bimba è giunta moribonda. Invano i medici hanno praticato alla povera bambina tutte le migliori cure: poco dopo la poverina, tra spasimi atroci, cessava di vivere. Il cadaverino è rimasto all'ospedale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Borsaiuoli sui trams

— Alle 8 e mezza di stamane sul tram municipale n. 26 in via del Tritone, angolo via Poli, il costruttore Giuseppe Valentino di 60 anni, da Villameria (Vicenza) abitante in via Marsala n. 32, veniva derubato del portafogli dal borsaiuolo Umberto Tamburrino, di Telemaco, di 20 anni, romano, abitante in via Porta Leone n. 113.

Il Tamburrino, commesso il furto, si dava alla fuga; ma in via Campania 21 veniva fermato dal sarto Giuseppe Marchitelli, che lo consegnava alle guardie accorse. Il portafoglio è stato recuperato: conteneva una cambiale di 612 lire e varii documenti.

— Stamane gli agenti del Viminale hanno tratto in arresto, in via Principe Umberto, il tipografo Ugo Cesarini, di 25 anni, abitante in via Alessandria, 86, che, insieme ad altri due individui, era disceso fretolosamente da un tram municipale in via Torino, angolo via Cavour, dandosi precipitosamente alla fuga. Il Cesarini, arrestato, ha accusato del male al basso ventre e si è fatto trasportare al Policlinico.

Qui il Cesarini è stato visitato e poi... inviato di nuovo al Commissariato del Viminale.

Attraverso i Rioni

— *Una casa che non è crollata.* — Si era sparsa oggi in Trastevere la voce che in via Emilio Morosini fosse crollata una casa e che vi fossero numerosi feriti.

Tutto questo non era che una enorme amplificazione di un piccolo fatto: si erano semplicemente distaccate da una scala di un casamento di detta via tre scalini, sollevando nella caduta... un gran polverone.

— *Grosso furto in Prati.* — La Società di Mutuo Soccorso tra il personale di terza categoria delle Poste e Telegrafi di Roma e provincia, ha i locali sociali nei sotterranei dello stabile n. 68-A in via Musio Clementi. I ladri, la notte scorsa hanno forato ed aperta la porta di accesso a quei locali, con un trapano, si sono ivi introdotti ed hanno di là asportato una cassetta contenente un migliaio di lire ed alcuni libretti della Cassa postale di Risparmio intestati alla Società stessa, in cui figurava il deposito di lire 7000. Il Commissariato di P. S. di Prati ha iniziato indagini per rintracciare i ladri.

— *Furti alle tombe al Verano.* — La guardia municipale Vincenzo Cariodalatri del reparto Verano vide ieri nel cimitero un giovanetto in compagnia di una ragazza che toglievano da sopra le tombe le borchie di bronzo, catene, bracci d'ottone, globi, ecc. La guardia piombò sui due miserabili e li trasse in arresto sequestrando loro circa sei chilogrammi di metallo. Tradotti alla Delegazione di P. S. di S. Lorenzo, vennero identificati per Enrico Bencivenga, di anni 29, romano, e per la sorella Fiorina, di anni 17, pure romana, abitanti in via dei Sabelli n. 19 int. 25.

Subito il delegato Trento operò una perquisizione nell'abitazione dei due ladri e vi sequestrò una gran quantità di metallo, composto di bracci, catene, lampade, ecc., rubati alle tombe.

Chi era il suicida di via XX Settembre

Il delegato dott. Epifanio Pennetta, del Commissariato di P. S. di Castro Pretorio, continuò ieri le indagini per l'identificazione dell'uomo che si suicidò in via XX Settembre precipitandosi da una finestra dell'appartamento della signora Claudia Galloni posto al n. 56, appartamento nel quale era penetrato di sorpresa. Esso è l'elettricista Alfredo Dionisi nato e domiciliato in Perugia in via del Cero, dove egli aveva lasciato moglie e figli per essere stato richiamato alle armi.

Le indagini non hanno ancora potuto accertare le cause vere del suicidio.

I decreti dell'Interno

Con recenti DD. LL., su proposta del Ministero dell'Interno on. Orlando, sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

— Proroga dei poteri dei RR. Commissari di Pignola (Potenza), Giuola (Lecce), S. Martino Valle Caudina (Avellino).

— Concentramenti nelle Congregazioni di Carità del legato elemosiniere Giuseppe Manio in Milano e del legato Dray in Sciste (Lecce).

— Erezione in E. M. ed approvazione dello statuto organico del Monte frumentario di Treia (Macerata).

"BENZ" Società Anonima Italiana per Automobili e Motori ROMA

Il 8 agosto 1917 alle ore 16 si è tenuta la Assemblea Generale Ordinaria in seconda convocazione della Benz, Società Anonima per Automobili e Motori con sede in Roma, Via delle Finanze, 13.

Erano rappresentate 97 azioni sociali.

Venne approvato il Bilancio 1916-1917 con un utile dell'Esercizio di L. 16.561,44 che venne portato alla riserva.

Vennero nominati:

ad Amministratore Delegato il Comm. Piero Pariani;

a Sindaci effettivi: Pirra Alessandro — Pirra Romano e Rossi Rag. Oreste;

a Sindaci supplenti: Milanesio Giovanni — Balestra Ing. Federico.

Ci scrivono...

Vandalismo o furto?

« Passando per piazza della Cancelleria, che pure trovasi in uno dei punti più centrali di Roma, spesso accade di vedere all'angolo di via del Pellegrino molti ragazzi rincorrersi, schiamazzare e poi togliere i chiusini di ferro delle prese d'acqua per l'innaffiamento delle strade e quindi fare zampillare il liquido, con quanta soddisfazione del pubblico ognuno può immaginare.

Ma questo non basta: ora quasi tutti i chiusini delle prese d'acqua siti lungo i marciapiedi di piazza della Cancelleria e del Corso Vittorio Emanuele più non esistono: sono stati asportati con grave pericolo dei passanti, in ispecie di notte, che corrono il rischio d'inciampare nelle buche, di cadere, e di fracassarsi le ossa.

Se prima questo edificante fatto poteva attribuirsi all'opera di alcuni ragazzacci, il ripetersi e l'estendersi di esso non può attribuirsi ora all'opera di una combriccola di ladri? »

Che cosa fanno gli agenti, le autorità? Nessuno si accorge di quanto ci viene segnalato e che abbiamo constatato esattissimo? Si attende forse che accada davvero qualche disgrazia o che gl'incogniti ladri facciano sparire i portoni, i lampioni e perfino le cancellate che circondano le fontane di piazza Farnese? Si vigili intanto affinchè i chiusini che portano impresse le parole *Servizio innaffiamento* e le lettere *S. P. Q. R.*, e quindi facilmente riconoscibili anche se spezzati, non siano venduti come ferro vecchio ai molti magazzini che raccolgono oggetti di metallo usato.

E tanto per finire vorremmo sapere perchè in via dei Farnesi, che pure costeggia la sede dell'Ambasciata di Francia, non si accenda almeno un solo fanale municipale per illuminare la strada. Siamo a Roma ovvero in uno di quei paesi dove di notte si può camminare solo se la Luna risplende?

PROBLEMI SOCIALI D'OLTR'ALPE

Famiglia e demografia francese

La questione, starei per dire, la ferita è sempre aperta nella mente e nel cuore degli uomini più eminenti, degli spiriti più illuminati della Francia; anzi, ora sotto il turbine della guerra è più sanguinante che mai e vien sentita con maggiore tormento.

Non è ancora cessata l'eco dell'ultima opera di Leroy-Beaulieu *La population* (Paris, Alcan, 1913) in cui il compianto scrittore, armato di tutti gli insegnamenti della scienza sociale e della statistica dava, con intelletto di scienziato e con sentimento di francese, l'allarme per l'impoverimento numerico della sua nazione, che oggi lo stesso allarme vien ripetuto con eguale ansiosa insistenza da altra voce non meno chiara, sebbene proveniente da un campo del tutto diverso, da quello della letteratura di teatro. Il lettore ha compreso che intendo parlare di *Henri Lavedan* e del suo recentissimo volume: *La famille française* (Paris, Perrin, 1917) ispirato allo stesso tormentoso argomento e tutto vibrante della più fervida carità di patria.

Facendo qui un rapido resoconto di quest'opera interessante dell'illustre accademico e passando in rassegna le constatazioni dolorose da lui esposte in riguardo alle condizioni morali e demografiche del suo paese, siamo ben lontani dal proposito di fare un quadro pessimista della Francia, sempre grande e ammirabile sotto tanti aspetti: chè anzi noi facciamo voti che la nazione sorella, sotto il crudo ammaestramento della guerra, riuscirà a vincere anche questo male interno che minaccia la consistenza del suo spendido organismo; come è anche nostra ferma convinzione che l'Italia ha un vitale interesse all'esistenza prospera e rigogliosa di un popolo che costituisce tuttora la manifestazione più luminosa del pensiero e dell'anima latina. Infatti le voci di allarme e le ingrate osservazioni, costituite da una valanga di libri di memorie, di libri che da molti anni ormai si riversano nelle riviste, nelle accademie, nelle librerie, ben lungi dal suscitare nel nostro animo il più fugacevole sentimento di compiacenza per il confronto colle diverse condizioni d'Italia, ci dànno anzi l'apprensione di una jattura di famiglia che auguriamo possa essere in qualche modo scongiurata.

Del resto parecchi degl'inconvenienti e dei segni di decadenza che si lamentano per la Francia, si riscontrano, più o meno, in tutto il mondo civile e, in forma iniziale, anche in Italia.

Il problema angoscioso per l'anima francese, e anche scoraggiante per le difficoltà che oppone alla sua soluzione, è quello della natalità, la cui rapida diminuzione è dovuta sopratutto a un egoismo immenso, ad una esasperazione di edonismo, mai sazio di agi e nemico di ogni noia. Solo i figli potrebbero essere la giustificazione di tanti dolori della guerra. A che tanto sforzo di difesa, tanto sperpero di vite e di ricchezze per una nazione rassegnata a tramontare, a farsi soppiantare da altre genti più prolifiche?

E' strano che vi sia tanta generosità per la guerra e per la morte, e poi tanta avarizia per la vita! Perchè valga la pena di così immani sacrifizi, occorre vi siano *dei figli*: i sacrifizi invece oggi si affrontano soltanto per la vanità, per il lusso e per lo sperpero. Molte delle famiglie odierne non sono in realtà che *facciate di famiglia*, non di pietra, ma di cartone, che vorrebbero darsi il lusso, l'illusione del focolare domestico a tariffa ridotta.

Si usa rispondere: che farci? sono le esigenze della civiltà. Sì davvero: la civiltà del male.

Ai matrimoni sterili o quasi bisogna aggiungere l'altro guaio delle vecchie ragazze, cresciute e rimaste incognite e trepide nell'ombra del tradizionale santuario domestico, non solo per colpa degli uomini distratti che non hanno saputo scoprirle, ma anche per l'inerzia dei parenti che hanno lasciato ignorare il tesoro che avevano in casa, confidando nella provvidenza che suggerisce ai giovani di recarsi a scovare l'angelo, il tesoro, residente in via tale, piano tale, numero tale.

Un'altra causa delle difficoltà che incontrano le ragazze a maritarsi, è dovuta alla smania di certe famiglie borghesi di trono e su di un trono troppo superiore tono e su di un trono troppo superiore alla loro reale condizione, mentre per uno spirito di *falsa distinzione* trascurano di dar loro un'educazione semplice, ispirata soprattutto a cognizioni pratiche, utili alla vita domestica. E il lusso è tale travolgente frenesia che il limite del ragionevole è presto sorpassato. Una ragazza senza fortuna e ricca soltanto di pretese eccessive, rischia di far il vuoto attorno a sè, di farsi sfuggire molte buone occasioni di collocamento. Così per i troppi fumi propinatile da malconsigliati genitori, l'innocente svìata vien lasciata in asso tanto dai giovani appartenenti alla superiore sfera delle sue aspirazioni, quanto da quelli del suo ceto, i quali girano al largo da un oggetto così costoso e pericoloso per la loro modesta posizione. E poichè la famiglia ne ha voluto fare a qualunque costo una *signorina* nel senso vanitoso della parola, la poveretta resterà tale davvero, vita natural durante. E su questo argomento, se Messene piange, Sparta, ossia Italia non ride.

Un'altra considerazione. La guerra ha reso la situazione sociale della donna, specie della donna del popolo, interessante da un altro lato, l'ha fatta cioè, uscire violentemente dal suo quadro fisico e morale; ma non perciò si deve correre all'affrettata conclusione che la guerra colla conseguente e precaria mascolinizzazione della donna, ne abbia tracciato la condotta ordinaria e definitiva. Occorre tener presente che siamo in uno stato di crisi, in un accesso di febbre che solo può spiegare certe inversioni funzionali, ma poi si dovrà pur tornare allo stato normale; chè tutto ciò che è forzato, sia pure utile o magari necessario in un momento eccezionale, a lungo andare non può non nuocere all'equilibrio morale della società. Il lavoro della donna nel senso attivo e sviluppato dei suoi apostoli — checchè ne dicano certi pubblicisti, sempre abbagliati, come commessi viaggiatori, dalle luccicanti novità — rende impossibili tutti gli esercizi della maternità e della vita familiare. Quando la donna è sposa e madre, basta. è più che molto, è tutto — tutto l'essenziale; è il migliore e quindi il maggiore suo rendimento; tutto ciò che si giungerà a far *rendere* alla donna, anche con successo, va a scapito della sua funzione più alta, della sua funzione specifica che esige la tranquillità organica necessaria alla gestazione e costituisce l'unica vera superiorità della donna, appunto perchè a tale compito è insurrogabile. E quindi la virilizzazione della donna non può far andar in visibilio che la mentalità neomane di parrucchieri evoluti. Il paese più che le sue braccia vuole i suoi fianchi.

Ma, pur troppo, questi fianchi sono stati nelle classi borghesi atrofizzati, resi inetti alla maternità da una moda micidiale che ha ridotto la donna a un povero esserino fragile, senza più sangue nè latte, a un fenomeno inespansivo che non mangia, non dorme, non genera, non sa più camminare, nè correre — la donna *bibelot* insomma, oggetto e storpiatura di lusso, inservibile alla vita. E' questo il quadro poco lusinghiero che il Lavedan ci fa della donna *article Paris*.

E della decadenza fisica della razza francese, la più piccola d'Europa, della diminuzione dell'*architettura umana*, è almeno per metà causa questo povero campione femminile deformato, incapace di generare se non per caso e, tutt'al più, degli organismi poveri, a tutta sua imagine e somiglianza. Tra i rimedi pertanto che si propongono per scongiurare l'impoverimento quantitativo e qualitativo della nazione, vi sarebbe — rimedio materiale e morale ad un tempo — il risanamento fisico dipendente da un risanamento morale, da una revisione d'idee, l'insteurazione dell'igiene della donna, ora del tutto obliterata e calpestata.

Si confida anche nella reazione da una parte dell'opinione pubblica più illuminata e cosciente che vede il pericolo e cerca d'influire sulla massa della popolazione in balìa della corrente epidemica, intaccata dalla tabe sociale, e, sotto vari nomi (*La lega popolare dei padri e madri di famiglie numerose — La più grande famiglia — Per la vita*) si organizza in leghe per restaurare il culto della famiglia sana e numerosa, salute morale dell'uomo, e pietra angolare della patria. E sarebbe anche bene che, accanto ai diritti dell'uomo, a sazietà gridati, si scolpissero su un marmo altrettanto solenne i doveri: « produrre e riprodursi ». L'avere una famiglia, una famiglia reale, non uno scenario di famiglia, l'avere dei figli, dà un significato alla vita, nobilita le sofferenze. I figli, dice bene il Lavedan, vi fanno vivere, vi aiutano sempre in dignità, in serenità di coscienza.

Bisognerebbe adunque ricorrere a tutti i mezzi possibili per arrestare la disastrosa tendenza, per creare una controcorrente, una corrente di vita che paralizzi quella attuale, la corrente di morte (morte preventiva); occorrerebbe far opera di suggestione, rifare il costume — parola facile, ma còmpito quanto mai arduo, per poco che si pensi alla inerte resistenza che il gregge umano, ormai avviato sulla mala china, oppone alla predicazione entusiasta, allo slancio propagandista. Quando tutti fanno così, se anche da molti si renda omaggio nominale alla santità del principio rigeneratore, in pratica poi nessuno o ben pochi si sentono il coraggio di mettersi contro corrente e d'iniziare per conto proprio e a proprie spese una condotta famigliare più sana, più morale più rispondente alla vitalità della stirpe. Pur troppo, è una impresa scabrosa voler arrestare la fuga dei disertori della vita, quando questi si possono far forti della consuetudine imperante. Lo stesso Lavedan, pur adoperandosi a che l'atmosfera francese si saturi della preoccupazione di una più grande famiglia, non si nasconde le difficoltà di tale còmpito e riferisce, al proposito, mòniti epistolari tendenti a svalutare la sua opera di propaganda: « fatica sprecata, tutte le frasi di questo mondo non serviranno a niente... »

Serviranno i rimedi legislativi? i premi alle famiglie numerose, la riforma delle successioni, la ricostituzione dei maggioraschi, la divisione ereditaria per capi tra i figli di secondo grado e simili? Poco giovarono, a dir vero, le leggi Giulia e Papia Poppea al tempo di Augusto; e questa classica esperienza darebbe poco a sperare sull'esito di questi nuovi tentativi; sebbene convenga tener presente che le Società antiche erano tra loro in assai minor comunicazione che non le moderne, nelle quali si può contare su fenomeni di compensazione che nell'antichità difficilmente potevano verificarsi. I contatti, i tessuti connettivi tra i popoli odierni sono assai più stretti e sviluppati che non allora.

Il Lavedan ha molta fede nella forza del sentimento religioso e scioglie un inno alla religione, come alla più efficace esortatrice alla più grande famiglia. La sua voce — dic'egli — che parla di sacrifizio, se anche inascoltata, lascia il rimpianto e lo splendore del suo passaggio. Non c'è che la religione che possa indurre ad affrontare volontariamente disagi e sofferenze. Occorre un'idea, un pensiero maestro, un lume superiore che ci scorga per l'aspro cammino: la semplice fredda conoscenza dei nostri doveri non basta a sostenere lo stato di grazia e di eroismo necessario per sobbarcarsi a imbarazzi e guai. I soldati specialmente hanno bisogno di porsi in stato di spirito religioso per compiere l'atto supremo. Ed è molto eloquente il fatto che le contrade più religiose son quelle appunto ove la natalità è più elevata, il che proverebbe l'alto significato biologico e sociale della religione che, con buona pace degli iconoclasti, compie una preziosa funzione vitale nelle società umane. Queste si lusingano di progredire, liberandosi dal salutare giogo, e invece è appunto allora che comincia la loro decadenza; la storia è lì a provarlo coi suoi molteplici esempi. Corre dunque uno stretto legame fra il sentimento religioso e la natalità; quindi una politica sistematicamente antireligiosa non può essere che una politica antinazionale. Siamo sinceri: il dovere illimitato non si compie per dilettantismo e per l'arte.

Certo è che dal '70 in poi, come si espresse il Moltke, la Francia perde ogni giorno una battaglia, nel senso che la diminuzione costante della natalità intacca sempre più la consistenza e la resistenza dell'organismo nazionale.

La lezione tremenda della guerra dovrebbe far aprire gli occhi ai francesi e arrestarli nella china pericolosa a cui si erano abbandonati, non ostante i ripetuti segnali d'allarme vibrati dai più eminenti pensatori della nazione. E se la Francia restasse sorda anche a questo gran colpo ammonitore, ciò vorrebbe dire che, quando un popolo si è messo sulla via della perdizione, non c'è potenza e crudezza di richiami che riesca a farlo rinsavire.

E allora tante belle e gagliarde energie prodigate attualmente di fronte al nemico costituirebbero un dispendio vano, senza scopo. A che difendere una nazione destinata a sparire? Malgrado tutti i nostri dolori, eroismi, sacrifizi senza precedenti, esclama dolorosamente il Lavedan, e tutti i nostri allori di guerra e di pace, non avremo riportato che una vittoria arida e senza effetti, senza durata, poichè fatalmente, per mancanza di sangue, periremmo. Perciò bisogna suonare a stormo e gridare: dei figli, dei figli! tante migliaia di giovani vite francesi si sono immolate *perchè la Francia viva!*

✦ ✦ ✦

Sin qui è la voce del sentimento. Considerando il fenomeno da un punto di vista scientifico, si può osservare che la diffusione della tendenza alla procreazione limitata è dovuta a una forte rarefazione demografica nelle classi superiori, donde una intesa corrente di ricambio dagli strati inferiori per colmare i posti vacanti in alto. (1) Ed è così spiegata l'avarizia prolificatrice delle classi medie che nell'ansia dell'ascensione non esitano a sbarazzarsi della zavorra impacciante di una famiglia numerosa.

Ora, quando la crisi della popolazione si è iniziata negli strati superiori e provoca, di riflesso, un fenomeno eguale negli strati più bassi e più numerosi, è mai possibile che una nazione, demograficamente parlando, ritorni sui propri passi? *That is the question!* Si può rinnovare per le società il miracolo di Faust, un ringiovanimento volontario o per un *fiat* legislativo? Sono i popoli suscettivi di lezioni come gli individui? Sono possibili queste resipiscenze collettive? Cosa imparò la Francia, qual profitto trasse dalla guerra del '70 dalla disfatta di Sédan? Ad onta dei gravi ammonimenti di pochi saggi e profeti solitari, la Francia continuò, sia pure in forma larvata, il suo disgregativo processo di senescenza che mal si ammanta sotto il roseo eufemismo di evoluzione democratica. Che la guerra mondiale d'oggi voglia avere più forza sulla psiche francese che non la guerra che travolse Napoleone III? Giova augurarcelo, ma si conoscono molte buone ragioni che non ci lasciano del tutto tranquilli sulla realizzabilità di una tale taumaturgica metamorfosi nazionale. La crede possibile, tra gli altri, R. Lepine (*Une loi necessaire*, Paris, Alcan, 1916) il quale insorge contro la sentenza pessimista di *sedicenti filosofi* — la civiltà uccide la fecondità — sentenza che non dev'essere senza appello, e sostiene che si può e si deve reagire, sopratutto con provvedimenti legislativi, a questa *malattia di languore* che attacca profondamente le sorgenti della vita.

Per analogia, si potrebbe osservare che, come negli organismi individuali, così in quelli nazionali, vi è uno *slancio vitale*, che ha un impulso iniziale, uno svolgimento ed un esaurimento, corrispondenti alla ordinaria parabola della vita. A bella prima, pare poco persuasivo che con qualche articolo di Codice si possa rifare la vitalità di una nazione, rinnovare il suo ciclo vitale. Ma non convien dimenticare che tra organismi fisici e organismi sociali non corrono che semplici analogie, non omologie vere e proprie. L'organismo animale è un individuo a sè, autonomo, nettamente separato da tutti gli altri, e la cui vita si svolge in modo del tutto incosciente. L'organismo sociale, invece, oltre che avere i propri tessuti in parte allacciati con quelli degli altri, può contare su di un nuovo e specifico elemento, la riflessione cosciente, che ha virtù di reagire sullo svolgimento puramente inconscio degli aggregati umani. Gli esperimenti del passato, registrati dalla storia, farebbero credere improbabile il successo dell'esperimento nuovo raccomandato dagli scrittori francesi; ma si sa bene che la storia non è semplice ripetizione, e la società umana, sotto tanti riguardi, è divenuta assai più complessa che non lo fosse ai tempi di Atene e Roma.

Quindi, volendo procedere con criteri politici, non dev'essere esclusa la probabilità che la nuova terapia demografica possa riuscire efficace, meglio che ai tempi di Augusto. E noi vivamente lo auguriamo per la persistenza del gruppo latino nel mondo. Occorre che il generoso olocausto di tanta gioventù francese abbia un risultato fecondo, la salvezza della gran patria francese non solo nel presente, ma anche nell'avvenire. Aumentare i figli della Francia, ecco il migliore omaggio che i superstiti possono rendere all'eroismo dei caduti!

IL SELENITA.

(1) Corrado Gini: *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni* — Torino, Bocca, 1912.

La guerra sui varî fronti

La battaglia nella valle del Sereth

PIETROGRADO, 7. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: *A sud-ovest di Brody, nella regione dei villaggi di Doubbe e di Zarkouv il nemico sta effettuando un intenso bombardamento di artiglieria contro Stowel, a sud di Grzimaloff. Nostri elementi avanzati hanno respinto posti nemici. Nella regione ad ovest dello Zbrucz le truppe nemiche raccolgono intensamente i prodotti dei campi.*

Nella valle del fiume Sereth e specialmente sul fiume Suchava il nemico continua a far ripiegare le nostre truppe. I villaggi di Waskoutz, di Anatoulmary, di Bidauiz, di Dourla e di Glit sono stati occupati dal nemico.

Sul fronte romeno in direzione di Kimpolung il nemico, dopo un combattimento ha occupato le colline a nord della stazione di Olyte. In questa regione ha validamente combattuto la scuola sottufficiali del 200 reggimento fanteria comandato dal capitano Louchkitine. La scuola ha respinto attacchi nemici, costringendo l'avversario a ritirarsi in disordine. Due nostri bombardieri, il caporale Protzenko, nonchè il soldato Walktroub, hanno fatto prigioniero un gruppo di esploratori tedeschi comprendente tre sottufficiali e dodici soldati. Nella regione ad ovest di Zemin sono stati respinti attacchi nemici. Sulla Bystritza nella regione Koper-Gachi-Pojana-Poorchi le nostre truppe ripiegarono di alcune verste verso oriente.

In direzione di Fokscani, il nemico, dopo una preparazione di artiglieria, ha intrapreso un'offensiva lungo la ferrovia Fokscani-Merescelbi nonchè lungo la ferrovia Fokscani-Tchiuseca.

Il 6 corr. il nemico si impadronì di una nostra posizione in questa regione, dopo avere respinto le nostre truppe oltre il fiume Tyriadesouss.

Nostri velivoli hanno lanciato bombe sulla stazione di Baranovitchi ove abbiamo constatato che i proiettili hanno raggiunto il bersaglio.

Nel Mar Baltico, il 4 ed il 5 corr., velivoli nemici hanno operato una serie di raid sul litorale nonchè sulle isole del golfo di Riga. Negli ultimi giorni sono state notate ricognizioni intense ed attività nel golfo di Riga.

BASILEA, 7. — *Si ha da Berlino:*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — *Situazione immutata.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — *Guadagnammo terreno in combattimenti fra le valli del Sereth e della Suczava. La nostra avanzata continua anche sulle montagne, malgrado la energica resistenza del nemico.*

Attacchi rumeni reiterati su Casinului e verso il convento di Pepsa nella valle della Putna non riuscirono.

Gruppo del maresciallo Mackensen. — *Con attacchi locali le nostre truppe presero di assalto le posizioni russe a nord di Focsani.*

BASILEA, 7. — *Si ha da Vienna:*

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — *Le truppe tedesche presero d'assalto a nord di Focsani forti installazioni difensive russe.*

Sulla Putna superiore deboli offensive nemiche non riuscirono.

Sul Casinului il nemico effettuò nuovi violenti attacchi.

Nostri difensori li respinsero con contrattacchi e a corpo a corpo.

A nord di Gyorgroe e Toelgyes occupammo alcune trincee russe dall'altro lato della frontiera. Guadagnammo nuovo terreno, avanzando verso Gourahumora, malgrado la resistenza energica del nemico.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 7 (ore 23). — *In Belgio la lotta di artiglieria ha assunto, durante la giornata, una certa violenza.*

Sulla riva destra della Mosa il nemico ha pronunziato un attacco sulle nostre posizioni del bosco di Caurières. Un riparto nemico, che era riuscito a prender piede in un elemento della nostra prima linea, è stato subito respinto da un nostro contrattacco.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte, più vivo ad ovest di Cerny e verso Hurtebise.

BASILEA, 7. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — *Nelle Fiandre l'attività di artiglieria fu viva soltanto momentaneamente in alcuni settori.*

Combattimenti fra distaccamenti di ricognizione si produssero a più riprese nella zona di escavazioni. Nell'Artois le posizioni fra Hulluch e la Scarpe furono esposte ad un violento bombardamento.

Sul fronte macedone

PARIGI, 7. — *Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 6 corr., dice:*

Attività media dell'artiglieria sull'insieme del fronte. La nostra artiglieria eseguì tiri di distruzione sulle batterie nemiche nella curva della Cerna.

Aviatori britannici bombardarono i baraccamenti di Livanovo.

Aspri combattimenti nell'Africa Orientale

LONDRA, 7. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico nell'Africa orientale dice:*

Nella regione di Lundi, avanzando a nord-ovest in direzione Myangao-Massassi, cacciammo il giorno 2 corrente il nemico dalle sue posizioni avanzate sulle sponde del Mihumbia, dieci miglia e mezzo a sud-ovest di Lundi. Occupammo la fattoria di Schaedel. Ne seguì un violento combattimento, avendo il nemico contrattaccato vigorosamente quando cercammo di avvolgere il fianco destro delle sue difese dissimulate nella fitta boscaglia. Malgrado il grande valore delle nostre truppe africane, indiane e britanniche, il risultato è rimasto indeciso, con perdite considerevoli da ambe le parti. Ci siamo trincerati sul terreno conquistato e riprenderemo prossimamente la nostra avanzata.

Nella regione di Kilwa, penetrammo fino al fiume P' Sindye, 53 miglia a sud-ovest di Kilwa. Il nemico, battuto il 19 luglio a Narengombe, si ritirò su M'pumbia, 12 miglia a sud-ovest di Kilwa, ove ricevette rinforzi.

Nella regione di Rufiji le nostre colonne avanzando dalla valle del Rufiji a Kibambawe cacciano in direzione ovest verso Mahenge le truppe nemiche che già si trovavano nei distretti di Madaba e di Kiton.

Nella regione di Iringa respingiamo il nemico su Mahenge e su Pakara, con la cooperazione delle truppe belghe. A 53 miglia a sud di Mahenge siamo alle prese con un importante distaccamento nemico, nelle vicinanze di M' Ponda. Il terreno accidentato è difficilissimo ed è coperto da fitta boscaglia.

Nel Nyassaland portoghese le nostre truppe provenienti dal sud hanno respinto, a nord del fiume Rouuma, tutti i distaccamenti nemici, eccetto uno, che occupavano le valli del Lujanda e del Luchulingu e le rive del lago Nyassa.

Le operazioni davanti a Gaza

LONDRA, 8. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Egitto, in data di ieri, dice:*

Sul fronte di Gaza nostre pattuglie fecero con lievi perdite un certo numero di prigionieri. I nostri cannonieri colpirono ripetutamente in pieno i cannoni nemici e le loro installazioni, causando così al nemico gravi imbarazzi.

I tedeschi indignati dal discorso di Lloyd George

ZURIGO, 8.

La *Deutsche Tages Zeitung*, che a dire il vero non si fece mai illusione sulla decisione dell'Inghilterra, trova con Lloyd George è sempre del parere che si possa raggiungere con le parole quanto non è raggiunto con la spada. Il *Lokal Anzeiger* si indigna perchè il primo ministro inglese si crede in diritto di prescrivere alla Germania in qual modo deve comportarsi per ricevere la pace dalle sue mani. Egli ci vuole poi imporre — scrive il giornale — un alfabeto di pace la cui lettera iniziale suona riparazione. Tenga per sè questi insegnamenti di lingua, per ora noi siamo i vincitori ad est e ad ovest, e della vittoria egli deve invece sentire gran bisogno nei suoi discorsi. Lloyd George predica il proseguimento della guerra. Abbiamo dimostrato che non dobbiamo impaurirci se la guerra continua su questa strada. Continueremo a camminare fino a quando il bisogno di parole dei nostri nemici sarà esaurito o per lo meno essi non saranno convinti che in questo modo non riescono a farci desistere dalla volontà di combattere.

L'ironia di Lloyd George non va a sangue alla *Frankfurter Zeitung*, la quale dice che un simile umorismo manca ai barbari tedeschi. Parla dell'offensiva in Fiandra come la migliore risposta alla qualifica di tattica dei conigli, data tempo addietro dal Primo Ministro britannico alla tecnica tedesca, e conclude dicendo che Lloyd George deve domandare ai combattenti in Fiandra l'effetto che fanno loro le freddure tattiche.

Il *Berliner Tageblatt* parla di questo nuovo aizzamento alla guerra e ha l'aria di sorprendersi della necessità di simili discorsi. Tuttavia dalle parole di Lloyd George, il giornale ricava la convinzione che in Inghilterra le file del partito della pace si ingrossano. Questione di interpretazione...

Le *Münchener Neuesten Nachrichten* scrivono: Anche in Germania dopo che i capi dei nostri nemici uno dopo l'altro si sono dichiarati in modo indubbio per il proseguimento della guerra fino allo schiacciamento definitivo del popolo e dell'impero tedesco, si dovrà ora riconoscere che la discussione sulla pace non approderà a nulla. Alla ferma volontà di vittoria manifestata da Lloyd George, Ribot e Kerenski in nome dei loro Paesi, noi dobbiamo opporre la stessa decisione di vincere.

Ciò che manca alla Germania

PARIGI, 8.

Il giornale *L'Eclair* pubblica un interessantissimo articolo di Richard Arapu a proposito della deficienza di grassi e di nutrimenti in Germania. L'Arapu dice che da dopo il principio della guerra si è parlato molto della carestia presso i nostri nemici. Fino dai primi mesi della guerra molti dottori di scienze economiche hanno gravemente affermato che la Germania sarebbe stata presto senza non solo grano, orzo, avena, frumento, ma anche carne, latte, grassi minerali e alimentari. Si diceva che la fame minacciava già i nemici di oltre Reno. La resistenza degli Imperi Centrali da più di tre anni che la guerra dura ha dimostrato che c'era molta esagerazione in queste affermazioni.

Oggi si afferma che l'assenza dei corpi grassi e degli oli potrebbe contribuire largamente a fiaccare il colosso tedesco. Questa affermazione è semplicemente un pio desiderio o veramente esiste una deficienza di materie grasse minacciosa per gli Imperi Centrali?

Lo scrittore continua: Una informazione di Washington nota che il Governo americano possiede informazioni precise sulla totale assenza di materie grasse in Germania. L'Amministrazione americana sa egualmente che certi paesi neutri hanno rifornito la Germania. Di fronte a simili fatti il Presidente è disposto a mettere l'embargo assoluto sulle materie grasse e i concimi.

Questo ristringimento del blocco renderà irrisolubile il problema dei corpi grassi per la Germania. Fino ad ora grazie a degli sforzi che fanno veramente onore ai chimici tedeschi per la loro ingegnosità si era trovato modo di estrarre nei laboratori di oltre Reno un po' d'olio e di grasso dai semi più eterocliti. Ciò che era fornito dai neutri e che si elevava presso a poco al quarto della consumazione totale dei grassi mancherà assolutamente.

I mezzi di informazione della Germania possono essere sempre messi in dubbio dai discepoli della verità pura. E' dunque presso i tedeschi stessi che bisogna ricercare gli elementi di questa verità. Uno dei nostri più distinti chimici Lucien Pascal si è dato a questo studio. Ed è riuscito ad ottenere curiose constatazioni.

Fino dal 1914, verso la fine, le autorità tedesche si accorsero di una notevole diminuzione negli stock di materie grasse e nel febbraio 1915 un Comitato di guerra degli oli e grassi il « Kriegs - Ausschuss fur Oele Und Fette » fu creato a Berlino. Dal marzo 1916 questo Comitato ha poteri dittatoriali su la produzione, la importazione, la ripartizione e il consumo di tutti i corpi grassi d'origine animale o vegetale. L'inchiesta che il Comitato organizzò per sapere quale era la produzione e il consumo dei corpi grassi in Germania dimostrò che l'Impero consumava annualmente 500.000 tonnellate di oli vegetali e 2.200.000 tonnellate di grassi animali.

La produzione, ora di 1.900.000 tonnellate di grassi e 35.000 tonnellate di oli. Il consumo industriale di materie grasse animali per la fabbricazione dei saponi e delle candele che saliva prima della guerra a 430.000 tonnellate l'anno fu ridotto dal Comitato a 40.000 tonnellate soltanto.

Tuttavia il *deficit* esisteva. Per riparare a questa penuria i chimici ricorsero a dei surrogati che presero il nome di « Ersatz ». L'economia dei grassi naturali fu spinta all'estremo; fino al punto di proibire formalmente l'uso degli oli e dei ceri nelle cerimonie del culto cattolico.

Vennero poi i giorni senza grassi, l'interdizione della fabbricazione di conserve a base di grassi, e finalmente l'istituzione della tessera per i grassi.

Malgrado tutto i grassi alimentari mancarono, a tal punto che due notissimi chimici tedeschi Graefe e Fahrion tentarono di rimpiazzare i grassi con oli pesanti e gli oli commestibili con oli minerali. Il corpo umano non può fare a meno di lubrificanti. Il nostro sistema digestivo esige imperiosamente i grassi. Per procurarne si ricorse agli oli minerali e durante parecchio tempo Graefe condì le insalate con un po' d'olio minerale senza avvertire nessun disturbo. Tuttavia dovette raccomandare di non impiegare per i condimenti altro che piccolissime quantità per evitare stordimenti, vomito e gravi disturbi intestinali. Klostermann e Scholz hanno notato disturbi simili provocati da aver mangiato aringhe che erano state fritte nell'olio minerale e tuttavia ogni aringa non aveva assorbito che 10 grammi d'olio.

Per rimpiazzare il lardo caro ai mangiatori di Choucroute i tedeschi hanno cercato in indurire gli oli col processo della idrogenazione. Più di 25 brevetti sono stati presi dal 1915 per l'indurimento degli oli. Grazie a questi processi che del resto derivano tutti dalla invenzione dell'illustre scienziato francese, prof. Sabatier di Tolosa, gli oli di colza o di garofano, si trasformarono in una sostanza solida e bianca che ha l'apparenza del lardo il più puro. Due chimici tedeschi, Pekelharing e Schut hanno nutrito cani, talpe e sorci con grassi ottenuti per indurimento e ciò senza inconvenienti. Lehmann constatò che questi grassi mescolati con grassi naturali sono facilmente assimilabili dall'uomo. Vi si potrebbero aggiungere anche delle specie ma le spezie mancano in Germania.

Il problema dei grassi nell'alimentazione umana non è stato dunque risoluto in maniera definitiva in Germania. L'assenza di lubrificanti intestinali consuma poco a poco l'economia tedesca.

Ma i grassi non sono soltanto utili alla nostra miserabile persona; sono indispensabili alla guerra. Molti esplosivi moderni, le polveri da fucile, le polveri senza fumo, utilizzate nell'artiglieria tedesca contengono grandi quantità di nitroglicerina, che è estratta essa pure da corpi grassi. Per risparmiarne si è raccomandato ai tedeschi di adoperare poco il sapone, portare della biancheria che non esiga di essere lavata troppo spesso, fare un uso molto moderato di bagni.

Si è cercato infine di coltivare delle piante oleaginose come il girasole e il garofano. Si è estratto l'olio tanto prezioso da tutti i semi e frutti che altra volta erano sdegnati, e il grasso delle ossa e degli avanzi di pelle è stato raccolto con le maggiori cure nelle officine speciali di utilizzazione dei cadaveri d'animali.

In Austria si sono fatti dei saggi per estrarre appena il 10 per cento di materia grassa contenuta nei fondi di caffè e nelle cavallette. Bisogna dire però che questi saggi non sono stati continuati.

Si è cercato di utilizzare anche i residui delle fogne per ritirarne i grassi in fabbriche di epurazione delle grandi città.

Tuttavia le materie grasse mancano in Germania e la penuria aumenterà quando gli effetti del blocco americano si faranno sentire. Il formidabile meccanismo dell'Impero tedesco si arresterà per la mancanza della goccia d'olio necessaria? Non lo crediamo, nondimeno la mancanza di materie grasse alimentari contribuirà certamente a indebolire in larga misura la resistenza germanica.

I saccheggi dei tedeschi nel Belgio

PARIGI, 8.

Il governo belga è stato informato che le autorità tedesche, col pretesto delle necessità delle loro manovre militari, si sono impossessate di tutti i binari e di tutto il materiale rotabile della linea ferroviaria che unisce la città di Namur a Jemappe, nella provincia di Liegi. E' un altro esempio del progressivo ed incessante saccheggio che i tedeschi stanno compiendo da tre anni a questa parte nel Belgio.

I Teatri

LE NOVITA' AL « MORGANA »

"Petit-Bleu„ di Reni e Morandi

I confini dei principati di Flechard e di Serquigny sono segnati da un piccolo fiume: il *Petit-Bleu*. Narra la leggenda: i due giovani di sesso diverso che si bagnano inconsideratamente alla stessa ora e quasi nello stesso punto del piccolo fiume sono condannati ad amarsi di una passione folle.

I due principi regnanti, morendo, hanno lasciato due identici testamenti secondo i quali se la principessa Alice di Serquigny non volesse sposare il principe di Flechard, o viceversa, dovrebbe avvenire nei due principati una specie di... rivoluzione, e il popolo avrebbe diritto di scegliersi una nuova forma di governo e di mettere sul lastrico, con relativa confisca di beni, i due principi inconciliabili.

Su questo spunto, abbastanza carino, Paolo Reni ha scritto un libretto che si allontana notevolmente dai soliti pasticci senza capo nè coda che deliziano il pubblico e l'inclita dei teatri d'operetta.

Si attende il principe di Flechard, durante una *kermesse*, per il fidanzamento con la principessa di Serquigny. L'ingresso del giardino reale è libero, un vagabondo entra, il principe non giunge — ha preferito fuggire con una *chanteuse* — la marchesa Dubenoit, un curioso tipo di governante, ex contadina, ex madre putativa di facili donnine si dispera con i ministri del principato, *Mirette*, un'*étoile* addetta alla *buvette* ha un'idea, l'idea è messa in pratica e, per soffocare lo scandalo, il vagabondo — che è poi anche filosofo, come tutti i vagabondi — diventa principe di Flechard. Da qui una serie di situazioni comiche e divertenti finchè il vero principe di Flechar e la principessa Alice, i quali si erano bagnati nel fiume quasi alla stessa ora e quasi nello stesso punto, sentono la voce del *Petit-Bleu* e fanno onore alla leggenda confermandola.

Ritroviamo naturalmente in questo libretto il consueto genere viennese. Perchè nei libretti d'operetta debbano esservi sempre dei principi di principati fantastici, delle donne molto facili e molto fortunate, dei ministri idioti e dei generali rammolliti è una cosa che non riusciamo a comprendere!

Ad ogni modo, ripetiamo, il libretto di *Petit-Bleu* ha una certa logica di situazioni e una certa efficacia non facilmente riscontrabili in altri libretti del genere.

C'è da compiacersene, se non altro, per la dignità degli autori. Deve finire la rivoltante speculazione di certi impresari che costringono certi individui a fare i librettisti per forza, per qualche centinaio di lire al mese! Questo mercimonio di bassa letteratura, questo fenomeno di stitichezza intellettuale, al quale assistiamo ormai da molto tempo mettono l'operetta fuori da qualsiasi linea d'arte, nella condizione di non essere prese sul serio e di finire nel disprezzo delle persone intelligenti, chè poi non sono poche.

Come deve finire il sistema di raffazzonare e di mettere insieme canzonette francesi, duettini austriaci, tango americani, valses internazionali, e farne l'operetta tale o tal'altra del tale o tal altro maestro... francese o americano.

Il giuoco ormai è scoperto, è noto persino ai sassi; smettiamola dunque e, tanto per cominciare, il signor Jean Morraine dica di essere il signor Giovanni Morandi e noi saremo lieti di fargli sapere che la strumentazione di *Petit-Bleu* è fatta così bene, con tanto buon gusto e con sì chiara conoscenza che gli perdoniamo quasi di aver seguito con eccessiva disinvoltura la ricetta viennese.

C'è quel duettino comico del vagabondo e di *Mirette* che giustifica le insistenti richieste di *bis*, così pure il duetto del secondo atto, e il duettino comico del terzo.

I *valses*, specialmente il primo, hanno il difetto di essere troppo noti. In complesso l'operetta va, nel senso che, non distaccandosi dal genere ormai abusato, incontra il favore del pubblico.

E il pubblico iersera ha applaudito, instancabilmente, ogni pezzo, chiedendo anche molti *bis*, che sono stati concessi. Dirigeva, magistralmente, lo stesso autore.

Interpretazione lodevolissima: notiamo la Besido, la Gargano, la Braccony, il Truochi, il Fioretti e il Mello. Scenari e costumi lussuosi e di buon gusto.

L'operetta avrà moltissime repliche, a cominciare da stasera.

G. SAV.

AL NAZIONALE, questa sera si darà il *Werther* di Massenet, che da alcuni anni non è più riapparso sulle scene romane. Ne sarà protagonista il valoroso tenore Pollicino che tanto meritato successo ha ottenuto nella *Lucia*.

La parte di *Carlotta* verrà sostenuta dalla signorina Maletesta. Dirigerà il maestro Bianchi. Domani, replica dello spettacolo.

ALL'ADRIANO — Gli spettacoli della Compagnia « Comicissima » procedono con notevole concorso di pubblico. Stasera: *Il controllore dei vagoni-letto*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Grecia e il Nord Epiro

ATENE, 8.

Alla Camera, in seguito a domanda sull'ammissione dei deputati del Nord Epiro ai lavori parlamentari Venizelos spiegò che, essendo ora internazionalmente soppressa l'occupazione greca del Nord Epiro, conseguita nei principi della guerra, la Grecia non può ammettere l'ammissione di quei deputati alla Camera. Venizelos ha concluso accennando ai legami morali che legano la Grecia a quelle popolazioni; e ha rimandata la definizione di ogni questione alla Conferenza della pace.

CAIMI.

Harden ricomincia a parlare
Alsazia e Lorena - Trento e Trieste

ZURIGO, 8.

La *Zukunft*, il giornale di Harden, si ripubblica dopo un non breve periodo di soppressione ed è rispettata, ciò che non è meno sintomatico dalla censura. Essa è giunta qui con un articolo di Harden dove è detto che l'Alsazia e la Lorena e Trieste e Trento debbono ritornare alla Francia e all'Italia se proprio si vuole eliminare ogni motivo di future discordie. La social democrazia tedesca non può certo esercitare il potere senza riparare alle ingiustizie di cui si resero colpevoli i predecessori di fronte alle altre nazioni. Essa deve preparare la restaurazione a Regno libero e indipendente della Polonia e deve mettere lo Sleswig del Nord in istato di decidere della sua sorte. L'Alsazia e la Lorena debbono tornare alla Francia e i diritti dell'Italia sul Tirolo meridionale, ossia Trentino, e su parte dell'Istria e della costa dalmata non debbono essere discussi. L'avvenire politico non deve trovare nessuna nazionalità sottoposta ad un'altra a meno che ragioni di indole generale stabilite e sanzionate dalla Conferenza della pace con giustizia ed equità assegnino certe piccole frazioni a Stati vicini.

In quanto riguarda l'avvenire delle nazionalità Harden trova giusto il proclama di Wilson, ma vorrebbe, se le circostanze lo permettono, che coi plebisciti liberi ogni popolo decida della sua futura sorte. Harden crede che per meglio assicurare la pace del mondo bisognerebbe costituire una Confederazione dei popoli europei sulla base della Confederazione americana e svizzera ed istituire quel Tribunale internazionale, garantito da ogni nazione, che egli da tempo va proclamando indispensabile.

Nell'*Arbeiter Zeitung* il deputato socialista tedesco Wendel parla anche lui del problema dell'Alsazia e Lorena che vorrebbe risolvere in un modo suo particolare. Il Wendel vorrebbe dare la Lorena alla Francia e l'Alsazia — che dice tedesca — alla Germania. In questo modo, dice, l'amor proprio francese sarebbe soddisfatto e così pure quello tedesco.

Il Wendel vorrebbe anche che il Belgio, l'Olanda, il Luxemburgo e la Svizzera costituissero una zona neutra fra la Germania e la Francia, estendentesi dal mar del Nord alla frontiera italiana. Il Wendel assicura che il popolo tedesco, avido di pace, saluterebbe con gioia una soluzione qualsiasi del conflitto in modo che in avvenire sia eliminata ogni ragione di guerra. Concludendo domanda che il suo progetto sia studiato con calma e non considerato come romantico.

Il movimento nei porti italiani

Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 5 corr., sono entrate in porti italiani 487 navi mercantili di ogni nazionalità, con una stazza complessiva lorda di 355,175 tonnellate, e ne sono uscite 412 con stazze di 337,130 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di due piroscafi e un piccolo veliero.

I rapporti fra deputati e giornalisti
a Montecitorio

Abbiamo ieri pubblicato l'ordine del giorno votato dall'assemblea tenutasi fra i redattori e i corrispondenti parlamentari dei giornali di Roma e di provincia intorno ai nuovi provvedimenti adottati dalla Presidenza della Camera per i rapporti ed i contatti fra deputati e giornalisti nei locali di Montecitorio.

Il movimento determinato da questi provvedimenti è giustificato dalla necessità dell'esercizio professionale dei giornalisti parlamentari e dalla loro stessa dignità. Non è possibile infatti concepire che, per esempio, un resocontista parlamentare di un giornale che si pubblica a Roma e che deve con continua assillante rapidità riferire al proprio giornale, l'andamento della seduta e tutto ciò che si svolge nelle *coulisses* di un Parlamento, debba, per avvicinare un deputato, seguire la stessa procedura ostruzionista che si applica all'ultimo degli elettori — a suffragio universale! — dell'onorevole X o Y.

Se l'attuale distribuzione di tessere ha provocati inconvenienti, i veri giornalisti professionisti non cercano di meglio che essi vengano rimossi, e più di una volta si sono già offerti di collaborare con l'Ufficio di Presidenza della Camera, per evitare l'accesso nei locali di Montecitorio di tutti quei pseudo-giornalisti e politicanti di provincia i quali spesso intralciano l'opera dei professionisti. Ma non si possono ragionevolmente troncare tutti i rapporti fra deputati e giornalisti senza intralciare il servizio della stampa, che è giustamente richiesto dal pubblico e che contribuisce anche notevolmente allo sviluppo della vita politica del Paese.

La Presidenza della Camera, a cui è devoluta la concessione delle tessere d'accesso, elimini pure dai locali interni di Montecitorio e dalla tribuna della stampa tutti coloro che non debbono adempiere una precisa funzione giornalistica, e avrà il pieno e incondizionato consenso della stampa, ma non intralci il servizio che debbono compiere i giornalisti parlamentari nell'interesse del Paese che vuol seguire da vicino lo svolgimento della sua vita politica.

In proposito la Presidenza della Camera potrà anche esaminare ciò che si fa negli altri Parlamenti in cui si favoriscono in tutti i modi i rapporti fra membri del Parlamento e giornalisti e si pratica la più cortese e cordiale ospitalità.

◆ ◆ ◆

La Commissione nominata nell'assemblea di ieri conferisce oggi alle 18.30 con l'onor. Rava, il solo vice-presidente della Camera che è ora a Roma. L'on. Marcora, come è noto, è assente.

I prezzi di cessione del frumento

L'Agenzia Stefani comunica:

Con notificazione diretta ai Prefetti, agli Ispettori compartimentali, ai presidenti dei Consorzi granari, ai presidenti delle Commissioni di requisizione il Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, constatata la scarsità del raccolto del frumento e considerata quindi la opportunità di corrispondere ai produttori un compenso, udito il Comitato dei Ministri di cui all'art. 1 del R. decreto 16 gennaio 1917 ed il Ministro del tesoro, ha disposto che al frumento requisito o comunque consegnato e da requisirsi o consegnarsi sia accordato il compenso di L. 3.30 per i grani teneri e semiduri e di L. 7.50 per i grani duri.

I prezzi di cessione ai Consorzi rimangono invariati.

Per la lavorazione dei terreni

Il Ministero per l'Agricoltura (oltre ad organizzare, d'accordo con quello della Guerra, squadre di motoaratrici per i lavori agricoli nelle regioni ove abbondano terre incolte), ha incoraggiato ed incoraggia l'acquisto, per parte di privati; di Società e Consorzi, dei *trattori* adatti per gli imminenti lavori di preparazione nelle semine. Sono fino ad oggi stati liquidati contributi dal 15 al 40 % sulla spesa, per oltre 100 trattori, acquistati da agricoltori di ogni parte d'Italia.

Agli agricoltori del Mezzogiorno venne concesso il contributo in ragione del 20 % se privati, e del 30 % se Enti. Nell'Italia centrale e settentrionale i contributi vennero dati in ragione del 15 % ai privati, e del 25 % agli Enti.

Sono in corso molte altre domande concrete, ed altre ancora ne sono annunciate. Dal contributo governativo sono comunque esclusi gli acquisti a scopo di rivendita o di noleggio.

Aumento di sussidi
alle famiglie dei militari

Il *Giornale militare ufficiale* pubblica una circolare del Ministro della Guerra con la quale, a decorrere dal 1.o agosto, il soccorso giornaliero a favore dei congiunti dei militari trattenuti e richiamati alle armi viene aumentato e determinato in questi limiti:

Nei Comuni capoluoghi di Provincia, di Circondario e distretto amministrativo: Per la moglie L. 0.85 — Per ogni figlio L. 0.45 — Per un solo genitore L. 0.85 — Per ambedue i genitori L. 1.40 — Per un fratello od una sorella L. 0.85 — Per ogni altro fratello e per ogni altra sorella L. 0.45.

Negli altri Comuni: Per la moglie L. 0.75 — Per ogni figlio L. 0.40 — Per un solo genitore L. 0.75 — Per ambedue i genitori L. 1.30 — Per un fratello od una sorella L. 0.75 — Per ogni altro fratello o per ogni altra sorella L. 0.40.

Le famiglie bisognose dei militari alle armi per fatto di leva, che credono di aver diritto al soccorso giornaliero, dovranno farne domanda, anche verbale, al Sindaco del Comune in cui risiedono.

I pesci nelle acque dolci

Per l'intensificazione della piscicoltura delle acque dolci, l'Ufficio della pesca presso il Ministero dell'Industria ha fatto procedere per cura delle varie stazioni di piscicoltura, a semine di diverse specie di pesci.

Delle semine, specialmente di trote, trote iride e anguille in grande numero, ed inoltre di cefaletti, gamberi, ecc., sono state eseguite nei corsi d'acqua o nei laghi delle provincie di Catanzaro, Salerno, Potenza, Cosenza, Foggia, Reggio Calabria, Campobasso, Roma, Perugia e Firenze.

Ottimi sono stati i risultati sinora ottenuti nei laghi di Bracciano, Nemi, Monterosi, Trasimeno; nei fiumi Acri (Potenza) e Reno; nei torrenti Doglia (Arezzo), Celone (Foggia); altrove i risultati sono stati abbastanza buoni.

Sappiamo che le immissioni di pesci nelle nostre acque dolci continuano con diligente e paziente lavoro delle Stazioni di piscicoltura secondo le direttive di sollecitudine e di opportunità dell'Ufficio pesca.

Per il nitrato di soda

Una recente statistica ordinata dal Ministero circa gli approvvigionamenti del nitrato di soda, assicura che i Consorzi agrari sono ben provvisti e che si attendono a Genova nuovi arrivi.

Gran parte del prodotto è destinato alla fabbrica delle munizioni.

Circa la produzione del nitrato di soda si sono fatte premure al Chilì di intensificare la produzione stessa.

Quel Governo ha risposto che esso ha assegnato premi ristoro per i procedimenti atti ad aumentare la produzione del nitrato di soda e conseguire una diminuzione di prezzo.

Vestiti di carta in Germania

ZURIGO, 7.

La penuria di stoffe in Germania ha preso delle proporzioni enormi. Si fabbricano ora in grande quantità, delle stoffe di carta, esse servono a confezionare delle bluse e dei vestiti per le operaie. Queste stoffe di un metro di larghezza valgono 6.50 marchi al metro.

La Gazzetta Ufficiale

La Gazzetta Ufficiale, pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale concernente la posizione di anzianità da attribuirsi ai funzionari delle Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato che superino l'esame per la promozione ai gradi di primo segretario, primo ragioniere e dei gradi corrispondenti.

Decreto Luogotenenziale col quale, dal 1.o agosto 1917, l'indennità mensile temporanea per la durata della guerra, assegnata al personale di ruolo dell'Amministrazione civile dello Stato è aumentata di cinque lire.

Il tunnel sotto la Manica
costruito subito?

LONDRA, 8.

L'ingegnere americano Hencken ha proposto al Governo inglese un nuovo progetto di rapida costruzione del tunnel sotto la Manica. Si tratterebbe di scavare quattro tunnels per mezzo di otto speciali macchine le quali sarebbero capaci di forare terra e roccia alla velocità di trenta metri all'ora. In tal modo si costituirebbero due linee ferroviarie per i treni e due per il traffico automobilistico, cosicchè gli autocarri potrebbero recarsi dall'Inghilterra alle basi di rifornimento in Francia.

Hencken afferma che i quattro tunnels potrebbero essere aperti al traffico in pochi mesi, ciò che eliminerebbe la maggior parte del tonnellaggio adesso impiegato nei trasporti fra la Francia e l'Inghilterra, rendendo in tal modo disponibile per altri usi un numero maggiore di navi di quante potrebbero essere costruite in tutti i cantieri del mondo nello spazio di parecchi anni. Qualunque sia l'accoglienza che il progetto potrà avere, sarebbe interessante esaminare, anche per altri usi, se le perforatrici di Hencken fossero realmente capaci di scavare la terra a trenta metri all'ora.

I Polacchi contro la coalizione
di Seidler

ZURIGO, 8.

I polacchi, che già provocarono la caduta di Clam Martinitz, hanno dato il colpo di grazia anche al piano di un governo di coalizione di von Seidler. Nello stesso modo dei cristiano-sociali, essi si rifiutavano di entrarne a far parte, dichiarando che la oscura situazione parlamentare austriaca non fosse adatta per un Gabinetto simile.

Un Gabinetto burocratico potrà essere appoggiato solo se si accettano le domande polacche, le quali culminano colle richieste rivendicazioni nella Polonia e la restaurazione della amministrazione civile in Galizia. Gli ultimi avvenimenti polacchi non sono rimasti senza ripercussione in Austria e lo si è visto ieri a Cracovia, nella prima delle sedute del Club Polacco, in cui è stato deciso di non far parte del Governo.

I polacchi socialisti fecero delle manifestazioni colle quali si chiedeva il rilascio di Pilsudski e dei legionari arrestati. Una folla enorme si riunì davanti ai locali del Circolo, e quando la seduta fu aperta, tentò di penetrare nella sala. I deputati, non riuscendo a convincere i dimostranti, avvertirono il prefetto di polizia perchè intervenisse.

La folla si disperse poco dopo senza incidenti.

Secondo telegrammi da Varsavia, le autorità tedesche, vedendo l'attitudine risoluta e solidale della nazione polacca, e constatando d'altra parte la sterilità della politica tedesca fin qui seguita nei riguardi dei polacchi, si sarebbero dichiarate disposte a concessioni, previo accordo con il Governo di Vienna. Secondo le voci che corrono, gli imperi centrali consentirebbero alla erezione di tre corpi politici polacchi; un Gabinetto ministeriale ed un Consiglio di Stato totalmente nuovo.

Secondo il *Corriere Quotidiano* di Cracovia, nella costituzione di questi tre corpi politici non si prenderebbero in considerazione gli elementi dell'attuale Consiglio di Stato provvisorio, discreditati agli occhi dell'opinione pubblica polacca, per la loro politica inadatta alle aspirazioni nazionali ed allo stato dello spirito del paese, soprattutto per quanto concerne la questione delle legioni. Finora si tratta solo di voci. Decisioni definitive non sono state ancora prese nè a Berlino, nè a Vienna.

I films della nostra guerra in America

BUFFALO, 6. — *Al Tech Theatre* si è iniziata la proiezione della *film* della guerra italiana edita dal Comando Supremo e diffusa in America sotto gli auspici dell'ufficio di propaganda all'estero del ministro Scialoja e per cura dell'Unione Italo-Nord-Americana.

Erano presenti tutte le autorità locali, il generale Guglielmotti, nostro *attachè* militare agli Stati Uniti, appositamente venuto da Washington, ed oltre tremila persone. La *film*, che ha ottenuto un enorme successo, sarà proiettata per tutta la settimana; quindi passerà a Boston e a Chicago. La colonia italiana manifesta il più vivo compiacimento per l'opera di propaganda iniziata in America e che da lungo tempo si attendeva.

Trentaquattro morti e cento feriti
in un deviamento ferroviario ad Arquata Scrivia

ALESSANDRIA, 8.

Il diretto N. 74, proveniente da Genova, donde era partito alle 20.10 di iersera, e diretto a Milano, giunto sullo scambio di uscita della stazione di Arquata Scrivia, deviò, alle ore 21.25, iersera. Tre vetture si rovesciarono e tre rimasero sfasciate. Si deplorano parecchi morti, fra cui il fuochista, e molti feriti anche gravi. E' stato provveduto immediatamente al servizio di salvataggio ed alle cure ai feriti.

Il Prefetto di Alessandria, comm. Poggi, si è recato subito sul luogo.

A quanto risulta finora i morti sarebbero trentaquattro e i feriti un centinaio, di cui molti gravi.

I feriti furono trasportati parte all'ospedale di Arquata, parte con treni di soccorso a Genova, e parte a Novi, ed i meno gravi, medicati sul posto, proseguirono il viaggio col treno susseguente.

L'autorità giudiziaria è sul posto.

E' stato provveduto al ricupero e alla custodia della corrispondenza, dei valori postali e di quelli privati. Si sta procedendo allo sgombero del materiali.

Il treno diretto partito da Torino alle 20.10 di ieri sera deve subire un notevole ritardo.

Il Ministro dei Trasporti ha incaricato il comm. Rinaldi, vice-direttore generale delle Ferrovie, di recarsi sul luogo.

Una visita d'esplorazione al Vesuvio

NAPOLI, 8.

Ad un anno di distanza dall'ultima eruzione, il cratere del Vesuvio è stato nuovamente visitato dal dott. Alessandro Malladra, dell'Osservatorio Vesuviano, e dal vulcanologo americano F. A. Perret, per osservare gli efflussi lavici che si succedettero quasi continuamente dal gennaio al maggio di quest'anno, nonchè la topografia dell'apparato eruttivo.

Accompagnati dai portatori Varvazzo, Sannino e Tuoro, entrarono nella grande voragine craterica alle ore 17 del 2 agosto, vi rimasero tutta la notte e ne riuscirono la mattina seguente alle 10. Gli esploratori avevano seco numerosi apparecchi scientifici, che servirono per le molteplici osservazioni di alte temperature, di assolazione endogena e di altimetria, e per la raccolta dei gas e degli altri prodotti vulcanici.

Eu scavato il conetto eruttivo principale, che è alto circa 80 metri, sul punto più profondo del cratere, il quale si apre all'esterno con tre bocche di fuoco, quasi allineate, da cui escono fiotti di fumi acidissimi di color giallo-rossastro, con alta vampa incandescente; la quale durante la notte rischiarando di luce rossigna le alte pareti del cratere, dava un aspetto fantastico e pauroso al profondo e largo abisso.

A poca distanza del conetto principale ne sorge un altro, ora in perfetta quiete, ma che fu in grande attività esplosiva ed effusiva per circa sette mesi. La luna piena girò sull'orlo del cratere dalle dieci di sera alle tre di mattina. Fu appunto la coincidenza del plenilunio col perigèo lunare, accompagnato da altra coincidenza di opposte declinazioni, solare e lunare, di egual valore (complesso di circostanze favorevoli alle marce terrestri), che indusse gl'esploratori a scegliere la notte del 2-3 agosto per la discesa nel cratere. Si ebbe infatti in tale periodo un'attività vulcanica maggiore che nei giorni precedenti, sia per l'aumentata copia dei fumi, che per la maggiore altezza della vampa e sia per il lancio di materiali incandescenti che più non si osservava da parecchie settimane. Notevole il fatto che l'ingente copia di lave, uscite dal conetto principale, sono tutte *pahoehoe*, ossia superficie unita, con meravigliosi esemplari di lava a corda e abbondantissimi filamenti vetrosi: mentre quelle del secondo conetto sono tutte lave *a a*, ossia a superficie frammentaria e caotica di assai difficile percorso. La qual cosa contraddice all'opinione finora seguita dai più che le lave intercrateriche siano sempre del primo tipo e che le seconde appartengano solo ai grandi e rapidi trabocchi laterali.

L'accampamento fu situato su una colata effluita nel mese di aprile, la quale aveva ancora 40.0 alla superficie, mentre l'acqua versante nelle fenditure friggeva ed evaporava rapidamente. Sull'ampio fondo del cratere, si hanno ora tre catene di collinette, irradianti dal conetto principale e corrispondenti agli ultimi afflussi lavici, separate da vallette profonde da 10 a 15 metri. Splendidi fenomeni di sollevamento di crepacciature e di metamorfismo furono osservati e fotografati nel quadrante nord-est del fondo, ove le lave, di colore giallo d'oro, formano pendulì veloni traforati, cortine arabescate, ammassi di stalattiti, trine e ricami di incomparabile eleganza, ma fragilissimi.

Però il Vulcano fu ostile ai visitatori per l'abbondanza degli acidi e dei cloruri deliquescenti, che rendendo l'aria opalina impedi loro di usare la macchina fotografica, e scendendo spesso fino al fondo, rendevano penoso il respiro, producendo forti bruciature agli occhi.

Il ragazzo scomparso da Arezzo
è stato ritrovato ad Aquila

AQUILA, 8 — Avete pubblicato la fotografia ed i connotati di un ragazzo scomparso da Arezzo. Egli è stato ritrovato ieri nei pressi della nostra stazione ferroviaria dall'applicato Antonio Baldinucci. Così finalmente, dopo 15 giorni di ansiose ricerche e di trepidazione della famiglia del ragazzo, questo episodio finisce lietamente.

Aldo Tosi, di anni 13 da Arezzo, scomparso dalla casa paterna per timore di essere rimproverato di una ragazzata commessa, solo si diresse a Terni per la ferrovia Umbra. Il ragazzo, interrogato dal Baldinucci, che lo aveva visto aggirarsi nei pressi della stazione e che lo riconobbe in base alle indicazioni dei giornali, dichiarò di trovarsi in Aquila da sette giorni, e che si era cibato di frutta e di erbe; che aveva fatto il percorso, parte in treno, parte a piedi, che ad Umbertide si era recato a piedi, e che era stato rifocillato da una famiglia in un casolare di campagna. In altra località ebbe da una signora una piccola somma, con la quale potè proseguire in treno fino ad Aquila.

I funebri del gen. Ricotti

NOVARA, 7. — Stamane vi sono stati i funerali del generale Ricotti, riusciti imponentissimi.

Erano presenti S. A. R. il Duca di Pistoia, rappresentante S. M. il Re, il prefetto comm. Muffone rappresentante S. M. la Regina Madre, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Interno, il generale Sartirana, comandante del Corpo di Armata di Torino, rappresentante il Ministro della Guerra, l'on. senatore Bollati e l'on. deputato Gambarotta.

Hanno pronunciato discorsi commemorativi il prefetto comm. Muffone, a nome del Presidente del Consiglio e del ministro Orlando, il generale Sartirana pel Ministro della guerra, il senatore Bollati per il Senato, il deputato Gambarotta per la Camera, il Presidente della Deputazione provinciale cav. Calderini ed il Sindaco.

Immenso è stato il concorso delle rappresentanze e del pubblico.

S. M. la Regina Margherita ha inviato una corona di fiori.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per l'8 Agosto 1917 a L. 143.62.

ROMA, 7. — Cambio medio ufficiale: Parigi 127.59 — Londra 35.03 1/2 — Svizzera lire 165.30 — New York 7.39 1/2 — Buenos Aires 3.20.

LONDRA, 7. — Cambio su Italia *inquotato*. Chèques 34.76. — Cambio su Parigi *inquotato*. Chèques 27.44 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA